

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA  
SÁNCHEZ MORENO  
*Fondatrice de L'Opera della Chiesa*

*Il parlare di Dio*  
*in sé e per sé, e in manifestazione*  
*di sapienza amorosa verso fuori*

\*  
*Le voci del Silenzio*  
*che nel silenzio parla*

\* \*  
*Pregare è amare*  
*La preghiera è onnipotente*  
*per il figlio di Dio che, seduto sulle sue ginocchia,*  
*con Cristo, per Cristo ed in Cristo, sotto l'impulso*  
*dello Spirito Santo chiama Dio: Padre*

\* \* \*  
*Chiesa mia, Chiesa amata,*  
*Sposa dell'Agnello immacolato e senza macchia,*  
*l'ora del potere delle tenebre è caduta su di te*

\* \* \* \*  
*Spazzini nella Chiesa*



Editorial Eco de la Iglesia

6-10-1974

**IL PARLARE DI DIO  
IN SÉ E PER SÉ,  
E IN MANIFESTAZIONE  
DI SAPIENZA AMOROSA  
VERSO FUORI**

*Nilil obstat:* Julio Sagredo Viña, *Censore*  
*Imprimatur:* Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin  
*Vicario Generale*  
Madrid, 6-6-2002

3ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa  
Madre Iglesia Sánchez Moreno e dal libro pubblicato:  
«VIVENCIAS DEL ALMA»

1ª Edizione in lingua spagnola: Giugno 2002  
© 2004 EDITORIAL ECO DELLA CHIESA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149                      MADRID - 28006  
Via Vigna due Torri, 90        C/. Velázquez, 88  
Tel. 06.551.46.44                Tel. 91.435.41.45

E-mail: [informa@loperadellachiesa.org](mailto:informa@loperadellachiesa.org)  
[www.loperadellachiesa.org](http://www.loperadellachiesa.org)

[www.clerus.org](http://www.clerus.org): *Santa Sede: Congregazione per il Clero*  
*(Libreria-Spiritualità)*

ISBN: 978-84-86724-35-1  
Deposito legale: M. 5.917-2007

Sotto l'impulso dello Spirito Santo e la vee-  
mente richiesta di Colui che mi invia, annien-  
tata davanti alla povertà del mio nulla e innal-  
zata dalla sapienziale sapienza che penetra la  
mia anima e mi illustra affinché, sotto l'assa-  
poramento della vicinanza dell'Essere nella  
realtà profonda del suo mistero, lo esprima,

voglio oggi manifestare in una maniera sem-  
plice, ma nel modo più profondo e chiaro a  
me possibile, non soltanto ciò che Dio è in sé,  
da sé e per sé, ma il modo e la maniera in cui  
si comunica all'anima che, inebriata di amore  
davanti al nettare saporoso della vicinanza di  
Colui che ama e cercandolo con cuore sempli-  
ce e spirito aperto, lo trova nella realtà inson-  
dabile del mistero trascendente e soggiogante  
del suo essere e del suo operare.

Per cui, dopo tanti anni di comunicazione in-  
tima e amorosa con l'Infinito nel recondito del  
mio spirito e nei miei lunghi e profondi tempi  
di preghiera presso il Dio del Sacramento, vis-

suti in atteggiamento sacerdotale ai piedi del tabernacolo, la mia anima sa –di assaporare–, in mistero profondo e trascendente, penetrata dalla sapienziale, consustanziale ed eterna sapienza di Colui che È, il parlare di Dio in scansioni amorose di infinita comunicazione coeterna e sacrosanta, nei suoi modi di essere verso dentro e di manifestarsi verso fuori, ricolmi di un molteplice dire intimo ed inedito.

Infatti, essendo stata introdotta da Lui nel profondo e recondito della sua conversazione eterna, ho percepito, soggiogata d'amore, aliena da tutto ciò che è di quaggiù ed oltrepassata dalle cose create, quella conversazione intercomunicativa e familiare che, nel seno della Trinità, è frangente di infinita Sapienza in Esplicazione canora di inesauste, divine e coeterne perfezioni...

E «lì», oltrepassata, ho saputo, in un sapere –senza sapere– di illimitato intendere, quella intercomunicazione trinitaria che «sa di vita eterna e paga ogni debito»<sup>1</sup>.

La vita di Dio è un mistero di conversazione infinita pronunciata dal Padre, dove tutto è detto nell'esuberanza sovrabbondante dell'Espressione del Verbo, così saporosamente, dilettevolmente e riposatamente, che tutta la potenza *essuta* e posseduta dell'eterno *Essersi* che erompe in fecondità di paternità infinita ed amorosa è sillabata e gustata, senza parole di quaggiù, nel-

<sup>1</sup> San Giovanni della Croce.

la sostanziale Parola che al Padre, in bagliori di santità, sgorga dal suo seno in inesauribile sorgente di conversazione.

Dio *si è* Parola per potersi dire nella sua necessità infinitamente perfetta, eterna e onnicomprensiva di esprimersi. Ma Parola che, per perfezione della sua infinita esplicazione, tiene tutto detto nello scoppio di sapienza che, fluendo dal seno del Padre, prorompe in Detto eterno e personale attraverso il Verbo: Parola canora in scansioni consustanziale di infinità infinita di attributi e di perfezioni.

Per cui l'Increato *si è* comunicazione e intercomunicazione gaudiosa nella donazione interridonativa che le Tre divine Persone *si sono* nelle e per mezzo delle loro relazioni, e si possiedono e godono nel modo personale di ciascuna.

Ma, che Parola è in sé il Verbo Infinito!, contentione esplicativa di onnicomprensiva perfezione, che, in concerto di inedite melodie, va scandendo, in diversità di attributi, la sorgente inesauribile, insondabile e infinita delle sue divine ed eterne perfezioni...

Ormai è detto tutto nel Seno-Amore da una Parola, eterna ed infinita, dalla tanta affluenza che, essendo Persona, è Favella di Dio...

Melodie dolci di conversazione...!; Concerti sacri che sono tutto *l'essersi* eccelso ed infinito del Genitore che prorompe in un Detto che è tutto Canzone...!;

Canzone, perché è dolce la sua Voce espressiva di inedito accento, a causa delle melodie elevate ed eterne della sua Esplicazione...

Ah, se io dicessi in qualche modo, con il mio povero accento e nella mia rude voce, ciò che io scorgo quando, trascesa, Dio prorompe in voci nella mia captazione...!

Io non so in quale modo la mia anima è capace di percepire quella generazione eterna del Verbo... Io non so come sarà, poiché, senza nulla vedere, senza nulla udire, ascolto e vedo quella Fluente in corrente infinita di vita che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, nel suo modo di *esserselo*, per la profondità profonda, profonda!, di quel punto sacro, nella concavità inedita del suo consustanziale mistero...

Parimenti conosco pure il parlare di Dio nel mio interiore; per cui il suo operare, dentro il mio spirito, è percepito dalla mia povera captazione in questo modo misterioso che, senza sapere come è, io so ciò che Colui che *si È* mi sta dicendo dentro il mio cuore attraverso il modo in cui sta operando in me.

Poiché percepisco l'attuare del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nell'insieme perfetto del loro agire e nel modo personale e peculiare di ciascuna delle divine Persone.

Per cui so bene, in sapienza assaporabile di inedita e sovranaturale captazione, quando e come è il Padre Colui che agisce nel mio inte-

riore mettendo nel midollo del mio spirito il suo infinito pensiero in volontà amorosa di comandi eterni; quando è il Figlio Colui che mi parla in parole melodiche e consustanziali di esplicazione canora in scansione amorosa; e quando e come è lo Spirito Santo colui che, nel suo passo di fuoco, sotto lo sfiorare sacrosanto del tocco della sua divinità, in aleggiare di sposo, mi accarezza con la brezza del suo volo, inebriandomi di amore.

Giacché il tocco personale dei Tre e di ciascuno è inconfondibile per l'anima che, oltrepassata e sommersa nel mistero dell'Essere, conoscendo l'agire divino in assaporamento di vita, sa il modo personale di ciascuna delle divine Persone nel loro essere e nel loro operare.

Poiché, benché Dio attui sempre d'insieme e l'anima lo percepisca così, questa pure assapora, fruisce e sa distinguere il modo personale di ciascuna delle divine Persone in tocco di divinizzazione sapienziale o di richiesta amorosa.

Ed è tanto meraviglioso l'attuare dell'Eterno nel midollo dello spirito, quanto meravigliosa pure la captazione che Egli infonde nel profondo e recondito dell'anima per distinguere ciò che le divine Persone dicono od operano nell'interiore, ciascuna nel proprio modo di essere, di agire e di manifestarsi.

Nel passare e nel posarsi dell'Eterno in passo di amore che si comunica all'anima, io sperimento, quietamente e chiaramente, il «respi-

rare», in rintocco, di Dio nel mio petto; e sono cosciente del fatto che Egli è il Dio vivo e vivente! che penetra, col suo alito di vita, «respirando!», fin nel più profondo e suggellato del midollo del mio spirito.

E lo so perché Dio me lo manifesta e me lo dice, senza parole e senza conversazioni di quaggiù, in un dire che è attuarsi e realizzarsi in me quanto Egli è, vive e mi vuole comunicare.

Quando io percepisco il Dio vivo e vivente «che respira!» nella contenzione del mio spirito, so il suo amoroso palpitare in riposo comunicativo di donazioni eterne.

Dio ha stabilito la sua dimora nel mio interiore. Io lo sperimento e percepisco il suo «respirare» riposato e continuo, e il rintocco in battito del suo petto, affinché io viva, per partecipazione, in Lui e in me, quanto è e come lo è in canzone amorosa di dono eterno.

E questo «riposato» e «continuo», è dirmi che ha messo la sua dimora e si trova a piacere nella mia anima; è dirmi che Egli non è un Dio morto, ma il Dio vivo e vivente dentro di me, nel più profondo e recondito del mio spirito...; tanto vivo, che io percepisco la sua «respirazione»...!

«L'anima amante percepisce  
il respirare dell'Eterno  
nei suoi tempi di tabernacolo,  
che sono idilli di Cielo.

*Il respirare del Dio vivo*

è inediti concerti...,  
è melodie di glorie...,  
è assaporamenti dell'Immenso...

*Il respirare di Gesù*

è segreto ed è silenzio,  
è dolce penetrazione  
nella profondità del mio petto;

ricreazione della mia anima,  
brame di prenderlo  
e ansie di palpitare  
al suono del suo accento.

*Il respirare di Gesù*

è saputo nel silenzio,  
è gustato nel tabernacolo  
ed è vissuto nel segreto.»

28-1-1973

E questo stare di Dio in me a vivere la sua vita a suo piacere, senza fretta e in riposo riposato di amore, non è per me sempre invito d'Eternità, ma richiesta di compagnia, dentro, nel profondo del mio essere...

Poiché, quando il parlare di Dio è comunicazione da spirito a spirito in riposo amoroso in manifestazione dei suoi misteri, questo riposa tranquillo e riposato, senza altra necessità che ricevere, adorare e rispondere all'Amato della sua anima.

L'operare di Dio nell'anima è conversazione che, penetrandoci con la sua sapienza nel midollo dello spirito, ci va insegnando il suo

modo di essere e di operare, rendendoci capaci di captarlo.

Io so com'è il passo di Dio in chiamata di Eternità, perché fa stare lo spirito in volo e come in una separazione dal corpo in lancio veloce verso di Lui dietro la brezza del suo passo.

Dio non dice nulla nel modo di quaggiù, si fa sentire in passo d'Eternità.

«Una ferita così profonda  
ho nel centro del petto,  
che Dio stesso sta strappando  
la mia anima dal mio corpo.

Sono soggiogata nelle voci  
infinite del suo accento;  
spinta, corro da Lui,  
ed Egli mi sostiene  
nel mio tentativo.

Mi chiama per lasciarmi  
nel carcere della mia prigionia;  
e tra la vita e la morte,  
per l'invito che sento,  
volo spinta dietro di Lui,  
e la sua voce mi ferma di colpo:

Attendi, ché ancora è presto!,  
non ti porto ancora in Cielo;  
non sono venuto per tirarti fuori  
ancora dall'esilio;  
volevo solo baciarti  
e distaccarti dal suolo,  
affinché tu sappia sapere,

nel tuo camminare certo,  
di che sanno i miei amori  
dietro densi veli.

Ti cerco soltanto per me,  
senza nulla che tronchi il volo  
che intraprendi, quando ti lanci  
in marcia di ascesa.

Per questo vengo a cercarti,  
anche se ti lascio di nuovo  
affinché viva col pensiero  
del mio incontro,

affinché stia ad aspettare  
quando Io tornerò di nuovo,  
e sempre Io ti trovi allerta,  
in vigilante premura.

Da te voglio quanto hai;  
non lascio neanche una fibra a nessuno!,  
perché sono Eroe di amori  
che con zeli ti desidero.

Non consegnare a creature  
ciò che è soltanto mio trofeo,  
poiché cerco sempre di tenerti  
in attesa quando torno.

E, anche se me ne andassi nella notte,  
e ti occultassi i miei desideri,  
mi piace, arrivando da te,  
che mi aspetti con anelito,  
senza addormentarti, anche se ritardo  
nel mio ritorno, se arrivo.  
Non dormire mai, sposa mia,  
verrò per afferrarti verso il Cielo!

Amatore delle mie conquiste,  
riposa, io sempre veglio!».

1-6-1974

Colui che intende i modi dell'agire divino nello spirito, capirà bene questo che dico; poiché io distinguo il suo passo tra migliaia che passano; come so il bacio, in verginità eterna di infiniti e celesti amori, dello Spirito Santo in ricreazione di Sposo e in donazione di amore; e sperimento e vivo ciò che, nel suo passare, Egli mi vuole dire o insegnare in esperienza vissuta palpitante, viva e vivificante, che diventa realtà.

Quante volte Dio vuole avere i suoi colloqui con l'anima...! E la bacia nel modo trascendente della sua coeterna e verginea perfezione, infinitamente distante e distinta da tutto ciò che è di quaggiù...; la festeggia..., la ama..., la penetra..., l'abbellisce, l'adorna...; la ingioiella..., l'avvolge, la nobilita e la satura...; la culla nel suo tubare e l'accarezza nel suo seno...

E quante volte lo Spirito Santo passa in cauterizzazione di amore su di lei, per renderla incandescente, per elevarla nelle sue braci, per immergersi nella sua profondità come una saetta di infinito amore, penetrandola in un cauterio che ferisce come gli zeli e penetra come l'amore...!

E l'anima sa cos'è e ciò che Dio sta operando in essa e perché lo sta operando; poiché la penetrazione dell'acutezza di questo dardo

d'amore è trafiggente, e si introduce lentamente nella concavità di quel punto profondo del midollo dello spirito come attraversando l'intimo dell'anima in un doloroso cauterizzare.

E questo è così dilettevolmente assaporabile, che è penetrazione penetrativa dell'Infinito in dardo candente di amore; e questo operare di Dio in lei sublima e innalza la sposa tanto meravigliosamente, da essere saette accese che sorgono dal seno dello stesso Dio al seno dell'anima in dardi di sapienza amorosa di conversazione segreta.

«O brezza silente!,  
o passo di Immenso...!:  
molteplice tubare sacro,  
concerti di Cielo...;

melodie dolci  
in tenui accenti...,  
finezze profonde,  
recondita melodia sacra...;

taciti preludi agognati,  
nostalgia in mistero...;  
attesa instancabile,  
molteplice tubare in fuoco...;

armonie soavi  
richieste in modo quieto...,  
silenzi di Gloria...,  
preludi agognati di Cielo...

Oh, cosa opprime  
negli assaporamenti

e nella degustazione  
che ho nel mio petto...!

È Dio stesso in brezza,  
in passo segreto,  
in dolce tubare,  
in contatto interno!

Oh, cosa racchiudo  
nel mio segreto  
quando Dio si posa  
dentro il mio seno...!».

6-2-1973

Misteri tra Dio e l'anima, tra la creatura e il Creatore, tra il Tutto e il nulla...! Ma misteri di amore che trapassano lo spirito con le frecce che, come saette, tirate fuori dalle farette dell'Infinito Essere, sono penetrazione di sapienza amorosa per la sposa dello Spirito Santo.

E questi «passi» dell'Essente nel mistero del suo passare, baciare e posarsi, che sono diversissimi nei loro modi, nelle loro maniere e nei loro stili, sono sempre comunicazione da spirito a spirito in sapienza saputa amorosamente, che va insegnando alla sposa il dire, in attuare misterioso, del suo divino Consorte...

È lo Spirito Santo pure, con il bacio della sua bocca, con la penetrazione del suo dardo, Colui che, non soltanto opera l'unione tra Dio e l'anima in questi diversi modi di cauterizzarla, di ornarla, di ingioiellarla e di abbellirla nelle feste che lei percepisce nel suo intimo e vive

in fruizione familiare con le divine Persone; bensì lo stesso Spirito Santo va fecondando *l'anima-Chiesa*, secondo il piano di Dio e i suoi infiniti ed eterni disegni su di lei dentro la stessa Chiesa...

Per cui, nella brezza del suo volo e nella freccia penetrante del suo amore, la feconda, introducendole nel suo intimo le anime che Egli, per un disegno della sua infinita volontà, vuole unire, in un mistero di compenetrazione, per la gloria dello stesso Amore Eterno.

«Aleggiare del Dio vivo  
odo nella profondità del petto,  
al passare piano e baciando  
in idilli di mistero.

Ascoltai il Silenzio in vita  
che respira nel suo intimo  
per dirsi nel suo *essersi*,  
in cantici di amore buono.

Silenzio!, figli; Dio bacia,  
ed il Verbo prorompe in concerto,  
esprimendo senza parole  
le sorgenti eterne.

Silenzio!, ché Dio pronuncia  
la sua Parola, senza concetti,  
in un dire che è essere Padre  
in frutto di generazione.

Come dice la sua Parola  
il Padre nel suo occultamento...!  
Tanto, che è Figlio infinito,  
consustanziale e coeterno,

il Frutto di questo dire,  
in amore tanto sempiterno,  
che, dal tanto amarsi Dio  
nell'intimo del suo seno,

sorge un Amore personale  
in consustanziale mistero;  
sorge lo Spirito Santo,  
che è fiamma, in lingua di fuoco.

Ascoltate, figli, Dio passa;  
io percepisco il suo aleggiare;  
fate silenzio nella profondità;  
già sapete quanto ciò sia buono!

Silenzio!, Dio è vicino  
in un passare di cauterio  
che, quanto più dà, più chiede,  
poiché amori sono i suoi zeli.

Ascoltate, figli, Dio passa;  
rispondete e fate silenzio,  
perché io sento il suo sguardo  
e percepisco il suo aleggiare.

Che importano ormai le distanze?;  
la vostra anima è nel mio centro,  
perché l'amore del Dio vivo  
me le incrosta nel petto.

Ascoltate, ché Dio vi bacia;  
rispondete e fate silenzio,  
perché nostalgia è amare,  
e amare è comprendimento.»

13-2-1975

Come sa bene l'anima che ha ascoltato la  
conversazione infinita di Dio in Lui, da Lui e  
per Lui, e ne conosce il parlare nella diversità  
di doni e di modi di operare, ciò che lo stesso  
Dio le va dicendo, all'imprimersi in lei, nella  
diversità dei suoi modi di essere e di operare  
nel midollo dello spirito...!

Per questo, quale tortura quando deve esprimere  
i modi increati dell'attuare divino, con forme  
e con parole, senza che restino profanati  
questi «passi» di Dio sotto l'espressione dei  
concetti umani...!

E così, soltanto nel silenzio del suo intimo,  
l'anima gioisce, sapendo la conversazione infinita  
dell'Eterno Essere che si attua in lei secondo  
il suo modo personale e peculiare di agire,  
che opera in lei la realizzazione dei suoi  
piani secondo il suo infinito volere nella sua  
coeterna volontà.

Poveretta anima abituata a vivere dell'Infinito  
di fronte allo stesso Infinito..., a percepire il  
battito del suo cuore..., il palpitare del suo petto,  
il respirare della sua vita e il mistero della sua  
realtà...!

Poveretta...!, poiché, avendo ascoltato la  
Conversazione infinita nel suo essere e nel suo  
attuare, sa il Dire di Dio in se stesso ed in  
comunicazione esplicativa nel profondo del  
midollo del suo spirito...

Poveretta creatura che, penetrando il dire dei  
diversi tocchi di Dio in esplicazione di sapienza  
saporosa e in comprensione di penetrazione...

ne intuitiva, e intendendo, vedendo e penetrando il mistero dell'Eternità, dell'Infinità, e persino avendo penetrato ed assaporato quello della Sussistenza divina e coeterna, deve avvalersi del suo piccolino e povero modo di essere per dire l'Essere nel suo essere verso dentro e l'Essere nel suo operare verso fuori...!

Ogni parola di Dio pronunciata nello spirito è un dardo d'amore che, in cauterizzazione acuta e trafiggente, trapassa da parte a parte nella comunicazione della sua candente, infinita ed eterna sapienza...

E quando la sapienza di Dio si manifesta in volontà, introducendosi con la acutezza penetrativa del dardo candente del suo parlare in richiesta dentro l'anima, e spingendola irresistibilmente alla realizzazione del suo desiderio, questa, sentendosi spinta dalla forza divina, si lancia a realizzare tutto ciò che, imprimendosi in lei per il passo di Dio, lo stesso Dio le chiede in relazione a lei stessa o agli altri.

«Perché metti quanto vuoi  
nel profondo del mio petto,  
come carbone acceso  
di anelito cauterizzante...?»

Perché il tuo operare è dirmi  
conversazioni di Immenso  
con impronte di impegni  
che io devo compirti presto...?»

Trafiggenti sono le tue parole,  
quali incisioni a fuoco,

che mi imprimono lentamente  
i tuoi infiniti desideri!

Il tuo volere è nella mia profondità  
profondo come gli zeli;  
e, benché tenti di resistere,  
il tuo amore piega il mio impegno,  
poiché quanto Tu mi chiedi  
è tanto costante quanto il cielo,  
che non cambia in ciò che cerca,  
essendo il tuo dire eterno.

Inutile che resista;  
la tua Parola è come fuoco!».

25-11-1974

Io voglio, mio Signore, ascoltare le tue infinite conversazioni in Te e in me..., percepire il palpitar del tuo petto in Te e in me..., che è conversazione comunicativa di amore eterno!

E voglio, mio Signore, ascoltare nei miei tempi di tabernacolo il tuo Verbo Infinito, tra veli, in questo sublime e celeste modo in cui Tu ti sei voluto comunicare agli uomini...!

Poiché pure, in questo modo, il Verbo Incarnato si dà a noi in perpetuità di amore, sotto le specie sacramentali del pane e del vino, nelle diversità del suo dire inesauribile. Giacché i suoi sapori, i suoi frutti e le sue captazioni, da parte dell'anima, sono ricezione dello stesso Infinito.

Perché è Dio colui che le parla –poiché nel tabernacolo sta l'Essere–, ed ella certamente lo

percepisce...; ma lo stesso Dio fatto uomo e occulto nel mistero dell'Eucaristia...!

Per cui si percepisce anche il respirare di Cristo nel tabernacolo, lo scricchiolio del battito –senza battito– del suo cuore ed il suono della sua voce, distinti e distanti da tutti i battiti, da tutte le respirazioni e le parole degli uomini; perché è la penetrazione della sua sapienza divina che, con la sfumatura di Dio-Uomo, si dice e si dà a noi con cuore di Padre ed amore di Spirito Santo...

Io conosco lo sguardo di Gesù senza aver visto i suoi occhi; e non ne ho bisogno per sapere come guarda!

Io conosco la sua tristezza e il suo sorriso carico di mistero, di amore e di consegna.

Percepisco la richiesta della sua sete assetata, e il trafiggere profondo della ferita del suo cuore sanguinante di amore per gli uomini.

So quanto Egli mi vuole dire in insegnamento, in richiesta o in donazione, esigendo da me la mia consegna. E non ho mai ascoltato con i miei sensi l'eco della sua voce, né contemplato il suo sguardo... Ma non ne ho bisogno per sapere il suo sguardo e il suo dire in conversazione divina ed eterna di amore infinito agli uomini!

Egli mi guarda..., io lo guardo...; e, nella sua donazione di consegna e nella mia risposta di adorazione, tutto rimane detto sotto la brezza silenziosa e dilettevole dello Spirito Santo nel tubare misterioso del silenzio del tabernacolo...

Perché lo sguardo sereno di Gesù è pungente con l'acutezza del dardo di amore che, uscendo dal petto di Dio, scoppia attraverso il suo guardare di profonda penetrazione, incastonandosi nel midollo dell'essere.

«Quando ti guardo, Gesù,  
l'Infinito è colui che parla,  
prorompendo in sapienza  
per mezzo del tuo profondo sguardo.

Poiché sono i tuoi occhi sapienti,  
tanto! che, per la mia anima,  
dicono Eterno Essente  
in sapienziale insegnamento.

Quando ti guardo, io vedo,  
dietro le luci scintillanti che ti infuocano,  
l'Eterna Sapienza  
che fluisce tramite il tuo sguardo.

Attraverso gli occhi di Gesù  
Dio stesso prorompe in Parola,  
dicendosi all'anima amante,  
che, trascesa, lo capta.

Io non so il loro colore,  
poiché non vidi mai il suo sguardo  
come si vede qui sulla terra  
con percezioni umane.

Ma so come guarda Dio  
dalla sua eccelsa vedetta  
attraverso gli occhi di Gesù  
in fiammata sapienziale.

Per questo, quando lo guardo  
nelle sue pupille sacre,

è l'Essente Infinito  
Colui che mi si dice in Parola.

Tutto racchiude Gesù  
nel suo profondo sguardo!».

4-9-1975

Il parlare di Dio è operare ciò che dice nella profondità dello spirito in sapienza di acuta penetrazione. Dio parla senza parole, e per questo il Verbo è pronunciato dal Padre in un silenzioso e consustanziale Detto di essere.

L'Eternità è comunicazione di tutti i Beati con Dio e tra di loro senza parole e senza concetti; giacché, penetrati dalla sapienza divina, prorompono in un assaporamento di esplicativa comunicazione amorosa.

E l'*anima-Chiesa* che vive di fede, piena di speranza e accesa nelle fiamme candenti e dilettevoli dello Spirito Santo, nel recondito del suo cuore, dove dimora Dio in segreto di mistero, e in assaporamento di amorosa comunicazione in intimità con il Dio del Sacramento, ai piedi del tabernacolo, ascolta conversazioni eterne davanti alla vicinanza in passo dell'Infinito in divini silenzi..., che la lancia, piena di speranza, nella sua ricerca instancabile verso l'incontro con Colui che ama.

La mia anima sa pure il dire di Maria Vergine e Madre per mezzo del e nel mistero dell'In-

carnazione nella vicinanza della sua maternità, nel tubare della sua carezza, nella brillantezza della sua maestà, nel candore della sua verginità...

Perché Maria è espressione dell'Infinito in riverbero dell'Eterno; ed è per Lei che è rivelato, dato e manifestato a noi il mistero dell'Incarnazione, operato nel suo seno dal tocco amoroso, consustanziale, divino e trascendente del verginale baciare dello Spirito Santo.

Io conosco il «dire» di Maria quando, nell'assaporamento della sua vicinanza, senza pronunciare parole, mi dice: Maternità divina..., cuore di Madre..., signoria e verginità; quando mi dice riparo e protezione; quando mi accarezza sul suo petto, portandomi con tenerezza indicibile e con abbraccio materno al suo cuore.

È Maria colei che si inclinò a me il 25 marzo 1962 e, senza nulla pronunciare, mi disse tutto con l'infusione fortificante del suo contatto materno e amoroso:

«VERGINE, MADRE, REGINA E SIGNORA...

(*Frammenti*)

Era bianca la Signora...!,  
colei che vidi quel giorno,  
quale scintillii di gloria,  
di maestà così divina,  
che rispecchiava l'Immenso  
nella sua infinita armonia...!

Venne da me e si avvicinò...!  
 Di candore sfolgorava...!  
 Era tanto bianca...!, tanto bianca...!,  
 che la sua bianchezza diceva,  
 nel modo in cui può farlo  
 una creatura così semplice,  
 l'infinita eccelsitudine  
 di trascendenza divina  
 in fulgori di gloria,  
 dove Dio vive la sua vita.

Quale signoria racchiudeva  
 il suo candore cristallino,  
 riflesso del Sole eterno  
 in sostanziale compagnia...!

E io l'ho vista sulla terra...!,  
 ma non con queste pupille  
 con cui si vedono quaggiù  
 le cosuccie di questa vita;  
 poiché sono gli occhi dell'anima  
 quelli che nelle mie profondità guardano,  
 e con i quali Dio vuole  
 che mi introduca nella sua vita.

Nulla disse con parole,  
 con la sua presenza, Maria;  
 ma tutto rimase detto  
 alla mia anima addolorata  
 con la dolce protezione  
 che la Vergine mi offriva.

Era Vergine...!, era Madre...!,  
 era Regina nella sua armonia...!  
 Tutto questo impresso in me  
 in profonda sapienza,

perché la vidi con gli occhi  
 che, nella mia anima, io avevo.

Un venticinque Marzo...!  
 Come dimenticherò quel giorno!,  
 quando arrivai a comprendere  
 che Dio stesso mi diceva,  
 nel cuore semplice  
 di sua Madre e della mia,  
 con dolce maternità,  
 il modo in cui Egli amava  
 questa povera "Trinidad"  
 che Egli aveva sulla terra...

Era Dio, o era la Vergine...?  
 Era Egli che mi diceva  
 sul petto di sua Madre  
 tutto il bene che mi voleva...!;  
 e mi volle accarezzare,  
 come il mio Gesù faceva  
 giorno dopo giorno nel tabernacolo,  
 quando sul suo petto poggiavo  
 la mia piccola testolina,  
 perché bambina mi sentivo  
 quando a Gesù mi avvicinavo  
 presente nell'Eucaristia...!

Era bianca...!, era Madre...!;  
 quali fulgori avvolgevano  
 la sua eccelsa maternità  
 in verginità immersa...!

Per questo rimase nella mia anima  
 la figura di Maria  
 impressa con tanta luce,  
 che, senza parole, diceva

l'eterna Verginità  
 che l'Eccelso aveva in sé,  
*essendosela* nel suo recondito  
 da sé ed in sé posseduta  
 in prorompenti cascate  
 di paternità divina.

Un venticinque Marzo...!,  
 sublime e terribile giorno...!  
 che lasciò per sempre impressa,  
 nella mia anima addolorata,  
 la figura della Vergine,  
 tanto Regina ed elevata,  
 tanto luccicante e tanto pura  
 come il sole del meriggio.»

30-4-1993

E quando Dio mi mostra la Chiesa nella sua realtà tanto divina quanto umana, davanti alla bellezza del suo volto e alla sua pienezza di Divinità, la mia anima, penetrata e inondata dalla forza e dall'impulso dello Spirito Santo, la proclama in un delirio d'amore, prorompendo in melodiche e poetiche canzoni, rapita e soggiogata dalla bellezza del suo volto, pieno di santità, di giovinezza e di divina bellezza, capace di far impazzire di amore lo stesso Dio per la Nuova, Universale, Eterna e Celeste Gerusalemme.

Chiesa mia!, come sei bella...!, quanto ti amo!

Ma, quando la Nuova Sion appare davanti al mio sguardo spirituale vestita di nero, gettata a terra e piangente, ansimante e ricurva, e che copre i suoi ricchi gioielli con un manto di lut-

to, e con il suo seno dilaniato, che chiede aiuto a me, la più piccola, ultima, miserabile e povera delle figlie di questa Santa Madre,

gemo con gemiti che sono inenarrabili per mezzo dello Spirito Santo con il mio lamento rabbrividente per il penare della Figlia di Sion:

Aiutatemi ad aiutare la Chiesa!, che, quale torre fortificata, forte, invincibile, incorruttibile, inamovibile!, riversandosi su di me dall'altezza della sua grandezza alla piccolezza minuta del mio nulla, come l'«olio profumato che scende dal capo di Aronne, effondendosi sull'orlo delle sue vesti»<sup>2</sup>, mi imbeve e mi penetra del traboccamento della sua divinità e del lacrimare del suo pianto ansimante e addolorato.

«Perché la Chiesa è ferita  
 e le sue pene mi racconta,  
 piombo a terra innamorata  
 in donazioni segrete.

Agonia del mio Sposo,  
 affonda nel mio petto il tuo lamento!,  
 ché io cercherò, nei miei modi,  
 consolazione per le tue pene.

Cristo..., Chiesa dolente...,  
 pianto di grande trascendenza...,  
 poiché, se la Chiesa è ferita,  
 che proverà il suo Capo?

Cristo benedetto del Padre,  
 ricevi così la nostra offerta

<sup>2</sup> Cfr. Sal 132, 2.

per la gloria del tuo Nome  
e della tua Sposa, la Chiesa!».

3-2-1976

E la mia anima, senza nulla vedere, senza nulla udire con i sensi del corpo, la contempla con gli occhi dello spirito nella diversità di modi in cui Dio si è degnato di mostrarla; ed è rimasta incisa nel mio spirito con maggiore sicurezza, con maggiore certezza, di tutto ciò che si possa vedere o ascoltare con i sensi corporali.

Giacché le captazioni dell'anima sono come infinitamente distinte e distanti dalle percezioni di quaggiù attraverso i sensi del corpo, abituati soltanto a percepire le cose terrene; invece lo spirito, illustrato e illuminato dalla sapienza dell'Eterno, sorpassa ogni intendere, comprendere e razionare.

Per questo, dammi, Signore, il tuo Pensiero per conoscerti, la tua Parola per esprimerti ed il tuo Amore per amarti; e così potrò realizzare, sotto la luce dello Spirito Santo e la forza che mi invade, il tuo mandato iscritto nella mia anima ed impresso, inciso e sigillato come a fuoco nel più profondo del mio cuore:

«Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!».

Non ha più bisogno la mia *anima-Chiesa* –dopo tanti anni di contatti amorosi nei miei lunghi e prolungati tempi di preghiera– di conversazioni create, né di mezzi umani per sapere Dio nel mio assaporamento di vita silenziosa...!

Ormai, tra la creatura e il Creatore, Dio ha operato un mistero di intercomunicazione così perfetta, che, introducendoci presso di Lui, ci ha resi capaci di captarlo nella sua sapienza comunicativa per la partecipazione della nostra natura umana alla sua stessa natura divina!

Io so ciò che Dio mi dice perché conosco la sua voce e il tubare del suo passo tra migliaia che passano; e, nella brezza del suo volo, percepisco l'attuare del suo essere nell'intimo del mio spirito, sapendo ciò che mi ha voluto dire nella soavità sonora del suo passare, in un dire che è stato operato in me dal bacio della sua Bocca con il tocco della sua divinità; come la manifestazione del potere di Jahvè, acceso in zeli per la gloria del suo Nome, in richiesta candente che esige riparazione davanti alla sua Santità infinita offesa.

Io so il parlare di Cristo nel tabernacolo, dietro il silenzio dolce dell'Eucaristia, e la conversazione materna di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione che ripara la mia anima nel suo grembo amoroso; come la canzone della Santa Madre Chiesa, Sposa immacolata dell'Agnelo, nel suo splendore pieno di santità e rifulgente di bellezza, e il lamento straziante della sua pena dolente che trafigge l'intimo della mia anima nella profondità del mio petto.

Ma ciò che non so dire agli altri è come sono queste «conversazioni» comunicative tra Dio e la mia anima, perché non entra nella parola umana l'attuazione infinita dell'Eterno Essere...

Per questo, il riposo della mia vita trova sollievo silenziosamente nel mio atteggiamento sacerdotale, che, prostrandomi in adorazione riverente, mi fa ricevere Dio, e, rispondendogli, mi fa riparare la sua Santità infinita oltraggiata e offesa e comunicarlo agli altri in riposo di amore; e mi ridono, nella mia missione universale, con gli uomini di tutti i tempi che sono stati, che sono e che saranno, davanti all'Infinito Essere come un inno di lode e di gloria che gioisce nel fatto che Dio *si sia* in sé, da sé e per sé, tutto ciò che può essere, *essuto*, goduto e posseduto, in Conversazione infinita in frangente eterno di fluente felicità.

«Dei miei tempi di Tabernacolo  
ho voluto dire il mistero;  
ho voluto spiegare in qualche modo  
il palpito del mio petto,  
quando sento quietamente  
l'Eterno nel mio intimo.

Ho voluto spiegare senza parole  
il molteplice baciare dell'Immenso,  
i tocchi dell'Infinito,  
il tasteggiare del Silenzio.

Ho voluto far erompere, in qualunque modo,  
ciò che ribolliva nel mio petto,  
e sono riuscita solo a rimanere  
in un cauterio che tanto ferisce,  
che mi sanguina l'intimo  
nella profondità misteriosa del mio seno!

Più dico, più soffro,  
ma tacere non posso  
nel mio dire senza parole,  
nel mio gridare senza concetti,  
nel mio adorare ciò che vivo  
per svelare i miei segreti.

Se taccio, scoppio in grida  
nella mia missione come Eco  
della mia Madre Chiesa in festa,  
della mia Madre Chiesa in cordoglio;  
ma, se parlo, profano  
la profondità del mio mistero.

Per questo, non so cosa fare  
quando mi circonda l'Eterno,  
quando mi invadono le sue voci  
che mi dicono i suoi misteri;  
poiché tutto mi è più grande tortura  
per la brezza del suo fuoco.

Come tacere senza dire  
gli ardori dell'Eccelso,  
quando, in molteplice tubare di amori,  
con la brezza del suo volo,  
fa sentire il suono  
del suo vibrante concerto?

E, come parlare, se interrompo  
i colloqui dell'Eterno,  
se profano, in qualche modo,  
ciò che c'è nel mio intimo?

Com'è duro per me vivere  
quando tutto mi è tormento;

perché, quando ho Dio,  
so che presto devo perderlo  
per la stranezza del suo passo  
finché vivo nell'esilio...!

Volli dire in qualche modo  
la profondità del mio segreto,  
quando Dio si fa sentire  
in plurimo baciare di mistero;  
ma non ho parole  
per l'impotenza che sento.

Per questo, per quanto dica,  
non ho raggiunto il mio tentativo,  
e sono rimasta senza dire  
il molteplice passare in posare  
e in baciare dell'Immenso!»

20-12-1971

2-4-1972

## **LE VOCI DEL SILENZIO CHE NEL SILENZIO PARLA**

Quando, silenziata, l'anima percepisce la voce dell'Eterno, nelle sue grida, in tacita brezza e in fiamme di fuoco, scoppia il silenzio.

Il silenzio parla come in melodie di tenui concerti... Il silenzio parla nel suo rintoccare sonoro e segreto, in mistero.

È qualcosa di profondo ciò che ascolta l'anima, che a dire non riesco, quando, trascesa, ode nella preghiera le voci del Verbo in silenzio.

Nulla spiega tanto il parlare di Dio, quanto questo mistero di nulla dire che, nel suo molteplice tasteggiare, contiene il silenzio in concerto.

È conversazioni..., melodie dolci in brezze di fuoco..., eterni idilli..., parole inedite..., voci di cauterizzazione, in segreto;

qualcosa che sfugge..., qualcosa che è talmente grande avvolto tra veli, che è il dire di Dio, silente e sacro, che è lo stesso Immenso nei suoi fuochi.

Oh, se io riuscissi ad esprimere le voci che opprimo nel mio petto...!, che vengono e vanno, quando l'anima riesce a restare in silenzio, molto quieto.

Tre tipi di silenzio si percepiscono, in assaporamento sacro di eterno mistero, lì nel profondo dello spirito, nel contatto interiore, sacrosanto e silenziato dell'anima con Dio, e nei tempi di tabernacolo, sprofondata nel mistero del Signore del Sacramento che si occulta, silenziato dietro le notti del mistero, aspettando qualora qualcuno venisse a trovarlo.

Uno –silenzio di benessere, di assaporamento, di dolcezza, di pace, di distacco–, quello che sperimenta l'anima che, assaporando in qualche modo la vicinanza dell'Eterno, portata dal desiderio soave e silenzioso che percepisce nel suo intimo, cerca la solitudine;

nella quale riposa amorosa, trovando sollievo nella vicinanza di Colui che ama; come appoggiata sul petto di Gesù che la attende instancabile affinché, in seguito alla ricerca di colui che si lancia incontro a lui, percepisca la sua presenza dilettevole, saporosa e silenziosa, che in qualche modo le parla, nel mistero della vicinanza di Gesù, in modo talmente silenzioso e soprannaturale che, senza sapere com'è, è separazione dalle cose di quaggiù e unione sapienzialmente amorosa e comunicativa dello spirito con il Dio del Sacramento.

Colui che cerca Dio dietro le porte del tabernacolo o nel recondito del proprio cuore, perseverante, lo trova in un riposo di pace e in un assaporamento segreto e dilettevole che lo fa riposare, senza nulla sapere, senza nulla volere, senza nulla cercare e senza nulla ascoltare, sotto la sapienza soave e saporosa di qual-

cosa di soprannaturale che fa riposare lo spirito in un saporino di silenzio silenziato che non vorrebbe perdere per nessuna cosa al mondo.

Per cui, quieta quieta, riposa in un assaporamento che è vita, vicinanza dell'Amato; e resta come trascesa in ciò che soltanto percepisce e soltanto saprà esprimere colui che, ai piedi del tabernacolo o nel recondito e nel profondo del suo interiore, sa qualcosa, in assaporamento amoroso, della vicinanza del Bene cercato e trovato, nel segreto misterioso dell'arcano recondito dello spirito: «Condurrò l'anima alla solitudine e lì parlerò al suo cuore»<sup>1</sup>.

Alla solitudine delle cose di quaggiù, e alla ricerca dell'incontro con Dio che ci attende instancabile, sotto le specie sacramentali, resosi Pane per amore, secolo dopo secolo, senza stancarsi, dietro le porte del tabernacolo, semmai qualcuno venisse a trovarlo per stare con Lui in colloqui di amore, in dolce ed intima compagnia amorosa.

Per cui bisogna cercare tempi per stare presso il tabernacolo in silenzio. E accanto a Gesù, in attesa amorosa, pacifica, silenziosamente e gradatamente si va sperimentando in un modo segreto, ma profondo e silenziato, la vicinanza del Dio vivo, vivente e palpitante, che dice al nostro cuore: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo»<sup>2</sup>.

A Gesù piace essere cercato da coloro che ama, per manifestare loro il suo segreto di amo-

<sup>1</sup> Os 2, 16.

<sup>2</sup> Mt 28, 20.

re dietro le note silenziate della tacita brezza  
del silenzio.

«Vicina lontananza...,  
nostalgia dell'Eterno...,  
dolce malinconia  
di Dio...

Ore lunghe di attesa  
mi chiamano al silenzio,  
dove l'Amore di amori  
mi amò.

Misteri del Tabernacolo  
che l'anima amante intuisce,  
in giorni silenziosi  
di Sole...

Fulgore dei miei occhi!,  
fuoco dei miei vulcani!,  
aurora della mia vita  
in calore...!

Corro cercando ansiosa  
il termine sicuro  
che ricolmerà nelle mie lotte  
il mio dono.

Segreta è la mia corsa  
alla ricerca dell'Amore.»

5-1-1974

Dopo questo silenzio, vissuto nell'intimità  
con Gesù nell'Eucaristia o per mezzo della pre-  
senza di Dio nel recondito e nell'intimo del no-

stro cuore, dove l'*anima-Chiesa* per la grazia,  
mediante la sua vita di fede, partecipa del mi-  
stero di Dio nella sua Trinità di Persone che  
dimora in essa e che le si comunica in parte-  
cipazione di vita amorosa, sotto il tubare si-  
lenzioso e sacrosanto dello Spirito Santo;

perseverante nella ricerca del Dio del suo  
cuore, quietamente e gradatamente, è introdotta,  
e come trascesa, in un altro silenzio che non  
è di quaggiù; che, più che silenzio, è un ru-  
more silenzioso..., profondo... che è preludio  
agognato di tenui concerti che riempiono l'ani-  
ma di raccoglimento, facendola sentire vicina  
all'Amore Eterno, ma senza possederlo nel mo-  
do certo di cui ha bisogno l'amore in volo, nel-  
la camera nuziale dell'Infinito Essere, immersa  
e penetrata nel suo silenzio sacro.

Il silenzio delle cose di quaggiù mette l'a-  
nima in contatto con Dio; e questo silenzio  
interiore la riempie di vita e la rende capace  
di ascoltare il Verbo, di riceverlo, di captarlo,  
di percepire la sua conversazione, di gustare  
il suo mistero, di alimentarsi al suo gaudio,  
alla sua vita, alla sua perfezione e al suo se-  
greto...

E, quale profondità così meravigliosa, così  
segreta, così tenera, così misteriosa, così assa-  
porabile, così vicina, e nello stesso tempo così  
distante e così distinta dal silenzio delle cose  
create, ha questo silenzio, che, nel suo modo  
creato, ci mette in contatto con l'Increato ed è  
il parlare di Dio da spirito a spirito...!

*«Che ha il silenzio,*  
nelle melodie  
delle sue note dolci,  
che parla d'Immenso...?»

*Che ha il silenzio,*  
che invita ad adorare,  
tutta trascesa,  
davanti al suo mistero...?»

*Che ha il silenzio,*  
che ferisce nell'anima  
e la lascia unta  
in brezze di Cielo?

*Che ha il silenzio,*  
che impregna, nel suo dono,  
tutto ciò che è vita  
con il suo sfiorare somnesso...?»

*Che ha il silenzio,*  
che parla di Dio  
soltanto nello sfiorare  
del suo tenue bacio?

*Che ha il silenzio,*  
che, senza nulla dire,  
con la sua brezza profonda  
mi parla d'Eterno?

*Che ha il silenzio...?»*  
Che hanno le sue note...?  
Che hanno le sue brezze...?  
Che hanno i suoi fuochi...?».

22-4-1972

E c'è un terzo silenzio che è distinto e distante da tutto ciò che è di quaggiù, perché è vicinanza di Colui che È in possesso del mistero dell'Eterno, e che sommerge lo spirito e lo silenzia nel Mistero infinito della sua profondità. E lì, dentro quella profondità, gli fa ascoltare conversazioni in voci eterne dell'Essere.

Conversazioni che non sono parole, ma sapienza saporosa di silenzio segreto. Ma una sapienza tanto elevata e silenziosa e un silenzio tanto saporoso, che l'anima sa assaporabilmente e dilettevolmente, senza sapere, come non è proprio che stia ad assaporare la dolcezza del silenzio di quaggiù, benché sia spirituale, ma è sommersa ed inebriata nel possesso del Silenzio che è Dio; che, in claustrali e sacre manifestazioni di amori, sono voci di fuoco che comunicano allo spirito qualcosa di tanto misterioso, di tanto inedito, di tanto profondo e tanto segreto, che solo l'Infinito Silenzio sa dire nella conversazione saporosa delle sue voci...

Perché il Silenzio che è Dio, sono voci!, voci di sapienza in concerto di pace e in idillio di amore; voci di vita eterna; voci che lo spirito aperto comprende che sono melodia in vicinanza d'Eternità...; melodia d'Eternità che sono comunicazione dell'Eterno e manifestazione dei suoi attributi e perfezioni in sapienza saporosa di divino e consustanziale Silenzio.

«Quando Dio mi sprofonda dentro le voci  
che racchiude il Silenzio,  
resto sommersa nel più profondo  
del suo occultamento;

e lì, senza parole, rispondo al mio stile  
nel modo in cui posso,  
senza nulla dire con frasi terrene  
di quanto comprendo.

Segreti profondi della voce eterna  
del Verbo nel mio petto...!

Ah, quanto scopro dentro la profondità  
che opprime nel mio seno...!:

Sono voci claustrali, melodie dolci  
di eterni concerti...,  
sonori amori dell'Essere nella mia anima,  
con teneri accenti...

È tanto e così dolce, così innamorato  
ciò che io contengo!,  
che il Silenzio scoppia in parole sacre,  
dentro, nelle mie cauterizzazioni.

Com'è dolce!, com'è profondo,  
com'è tenero e segreto  
gustare le voci  
che racchiude il Silenzio!».

13-3-1975

Una cosa è sentire il silenzio della creazione che, con la sua voce inanimata, ci parla dell'Immenso o la dolcezza del silenzio spirituale, con la sua pace, il suo gaudio, la sua trascendenza nei nostri tempi di preghiera o nel silenzio dello spirito; e un'altra sentirsi introdotta in Dio, che è l'Eterno, consustanziale, sussistente e divino Silenzio. È come un balzo dal creato all'Increato, dalla creatura al Creatore, dall'umano al divino.

È vero che, davanti alla vicinanza di Dio, l'anima, in un modo o nell'altro, è introdotta nel silenzio più o meno soprannaturale, o più o meno trascendente, portata da Lui alla separazione dalle cose di qua e sommersa nell'ebbrezza del gaudio sapienziale della sua vicinanza.

Ma, che ha a che vedere con ciò che si sperimenta quando Dio si fa vivere nell'attributo del silenzio, il quale, prorompendo in voci di comunicazione, scandisce in sibilo delicato la sapienza saporosa dei suoi infiniti attributi e perfezioni...?!

Giacché, quando l'anima, innalzata da tutto ciò di quaggiù e sommersa nel silenzio sacrosanto dell'Essere, si sente introdurre nel Silenzio ed attratta da lui, man mano che si va addentrando, percepisce nella profondità dello spirito un tasteggiare di inediti concerti, in una profondità e in un «qualcosa» di fine e delicato; così dentro, di così segreto e soprannaturale!, che si sperimenta nella profondità fonda del silenzio tacito dello spirito.

E si scopre lì, nel recondito dell'essere, lì dentro, dentro...!; in modo tale che tutti i rumori, i pensieri e le immaginazioni che potessero venire, tutto ciò che sia distinto e distante da questa percezione che si sta sperimentando nel profondo del Coeterno Essente nel suo consustanziale silenzio, tutto, tutto! sa all'anima di troncamento e di impedimento di ciò che sta vivendo nel più intimo e suggellato del suo spirito.

Quando l'anima, nel suo silenzio, si mette in contatto diretto con Dio, da spirito a spirito, tut-

ti i rumori della terra sembrano aumentare al sentire il tocco dell'Eterno Silenzio che la va introducendo lentamente, innalzandola da tutto ciò che è di quaggiù con la brezza del suo passo e lo sfiorare del suo volo, saporoso e dilettevole, in questo assaporamento delicato che la mette in unione diretta con lo stesso Dio.

Ed a colui che vive questo sembra come se sperimentasse la separazione dell'anima e del corpo, assumendo tutti i rumori esterni delle dimensioni terribili, e tutte le cose sono come uno scontro fortissimo che gli si ripercuotono dolorosamente nel midollo dell'essere.

Quale martirio soffre il mio spirito davanti al contatto con Dio in silenzio, e davanti alla sua forza che mi spinge irresistibilmente e straziatamente a dire ciò che ho in me e la lotta di non saperlo esporre...!

«Nel silenzio ti cerco,  
nel silenzio ti trovo,  
nel silenzio ti vivo,  
e in sete di silenzio muoio.

Non c'è nulla che dica tanto  
come la voce del silenzio,  
dove lo stesso Dio si dice  
in silenzioso mistero.

Quando penetro nella profondità  
del silenzio del mio Verbo,  
ascolto come Dio parla  
in bacio di Coeterno.

Dio è Silenzio infinito  
che, in silenzio, va dicendo  
la sua silenziosa Parola  
in molteplice silente aleggiare;

aleggiare di amore puro  
nel suo baciare di concerto.

Dio è Silenzio divino...  
Figli, com'è profondo questo!

Silenzio, nell'Eucaristia,  
silenzio, negli alti cieli,  
silenzio, dentro l'anima,  
silenzio, all'ardere del fuoco...,

perché Silenzio, nella sua vita,  
è l'Essente Coeterno.»

13-2-1975

Tre tipi di silenzio conosce il mio essere, i primi due sono preludio del terzo e preparazione ad esso, ma come infinitamente distinti e distanti.

Per essere introdotta nel Silenzio dell'Essere è necessario che l'anima sia stata precedentemente posseduta e rapita totalmente, in alienazione e perdita di tutto ciò che è di quaggiù, dal silenzio saporoso che la vicinanza del passo di Dio infonde nello spirito.

Dopo questo silenzio, l'Amore Infinito prende la sposa dello Spirito Santo e, addentrandola nel suo seno, la fa passare dal silenzio spirituale all'abisso insondabile del suo *essersi* Silenzio. E lì, nella profondità fonda del suo

mistero, in vita di Eternità, le dice, nella conversazione della sua infinita Sapienza, il suo *essersi*, in melodie eterne di infiniti e coeterni concerti.

E quando, inabissata e posseduta dal silenzio nella vicinanza del possesso del Sussistente Essere, infinito ed eterno, inizia a sperimentare che questo non è il silenzio di cui ha bisogno, nonostante le sia così profondamente assaporabile, è allora che è preparata da Dio per essere introdotta nella camera nuziale, recondita e sigillata, del suo Silenzio sacro.

E percepisce come se si aprissero dei portoni che separano tutto ciò che è di quaggiù dall'Infinito; e che, senza sapere come, in un istante di silenzio indescrivibile e in un volo di misteriosa trascendenza, è introdotta e internata nel Silenzio dell'Essere, lasciando come infinitamente distanti i silenzi che, per lei, sono stati cammino certo e sicuro che l'ha portata sino alla porta sontuosa dell'eterno ed infinito Silenzio che è Dio.

E una volta introdotta in quella profondità profonda, sperimenta che, dietro di lei, è stata chiusa la porta, e che esiste un abisso di separazione tra il silenzio creato e l'increato, come potrebbe esistere tra la vita e la morte, tra la terra e il Cielo, tra il Tutto ed il nulla, tra la creatura e il Creatore, passando a vivere, tramite il silenzio di quaggiù, il Silenzio infinito che è Dio nel suo essere, nella conversazione eterna del suo sussistente e consustanziale si-

lenzio, che sono voci inedite di divinali concerti.

Oggi ho compreso e vissuto, in un modo nuovo, la separazione completa e assoluta tra il silenzio creato e l'increato, tra i silenzi con la minuscola e il Silenzio con la maiuscola che *si è* Dio, sotto le note sacrosante e silenziose del mistero davanti al passo di Dio in bacio di Eterno.

Il mio silenzio è Dio in voci claustrali di eterno mistero. E quando la mia anima entra nel vulcano del suo fuoco eterno, gusta –di gustare– il nettare divino del suo mistero. E si sente prigioniera, e si sente ferita nel suo stesso centro, tutta sommersa nella fessura profonda del vulcano aperto.

Tutto è un martirio perché vedo che non dico ciò che io sento che è il Silenzio, e che non si può dire tra veli; quel che non sa dire la mia parola con questi modi, frasi e concetti, per quanto ci provi con il mio povero accento!

Oggi ho compreso in un modo nuovo che il Silenzio è Dio, in questo silenzio che io percepisco quando entro dentro.

Finalmente oggi ho infranto questo mistero; infatti, quando dicevo che andavo al silenzio, percepivo sempre un profondo segreto che, nella sua trascendenza, mi sapeva di Eterno, senza che io conoscessi ancora la sua decifrazione... E il fatto è che il mio Silenzio non era di quaggiù, era dei cieli!

E per questo vago sola nel mio esilio, perché nel modo in cui posso, con le mie espressioni, chiamo sempre umano ciò che è Eterno.

Il mio Silenzio è Dio...! È voci di Cielo..., è conversazioni in concerto inedito che gusta la mia anima quando tengo il mio Dio...

Oggi ho compreso in un modo nuovo le profondità dei miei tre silenzi: uno che è riposo in pace di consolazione; un altro vicinanza del Dio dei Cieli; un altro però è claustrali voci dell'Eterno.

Tutti e tre sono saporosi, tutti e tre sono molto buoni; alcuni sono di quaggiù, un altro è dei Cieli.

Uno porta all'altro. Uno si raggiunge a forza di sforzi; un altro, che è tocco di Dio, bacio di cauterizzazione, vicinanza dolce, che fa spiccare il volo all'anima che cerca nel suo reclamare, con il suo gustare, i fulgori del Cielo.

Ma l'altro è Dio che parla in segreto, dentro, nella sostanza, del suo grande mistero!; è esplicazione in voci di fuoco, comunicazioni nel suo stesso seno degli attributi che, in scoperta, Dio ci dà gratuitamente in dolci incontri!; senza che l'uomo sia capace di averlo con le proprie forze del suo valimento, e gustare il dono del Silenzio eterno.

Oggi ho compreso la grande differenza che insegna il mistero. Oggi ho compreso, in un modo dolce e in un modo nuovo, che il Silenzio è vita, tanto!, che è eterno: è l'Eternità visuta nell'esilio.

6-12-1973

**PREGARE È AMARE.**  
**LA PREGHIERA È ONNIPOTENTE**  
**PER IL FIGLIO DI DIO CHE,**  
**SEDUTO SULLE SUE GINOCCHIA,**  
**CON CRISTO, PER CRISTO**  
**ED IN CRISTO, SOTTO L'IMPULSO**  
**DELLO SPIRITO SANTO**  
**CHIAMA DIO: PADRE**

Dio vive il mistero insondabile e trascendente della sua vita trinitaria nella pienezza compatta della sua infinita perfezione;

ed è ed ha in sé, da sé e per sé, nel suo atto onnicompreso e coeterno di vita, tutto ciò che infinitamente può appetire, essere e possedere,

non avendo bisogno di nulla al di fuori di sé per essere ed avere quanto è e quanto ha, perché è, in infinità, tutto ciò che infinitamente può essere;

e lo è, nella sua perfezione coeterna di esserlo, per infinità infinita di perfezioni e di attributi, ed ha quanto può avere; nonostante possa essere ed avere tutto in sussistenza abbracciata, divina, eterna ed infinita.

L'uomo è ciò che Dio ha voluto che sia, ed ha tutto ciò che Dio gratuitamente ha voluto dargli. Dio volle crearlo a sua immagine e somiglianza affinché fosse espressione in riverberazione della sua infinita perfezione, ed affinché lo possedesse per grazia, partecipando della sua stessa natura divina.

Tutto ciò che Dio è, in Lui è realtà infinita, *essuta* e posseduta in adesione coeterna a se stesso. L'uomo è immagine di Dio e lo possiede nella misura in cui aderisce a Lui.

Per cui, per raggiungere la pienezza del proprio essere e del proprio operare, la creatura, creata essenzialmente ed esclusivamente per possedere l'infinito e sommo Bene, deve tendere irresistibilmente –e tende benché la maggioranza delle volte senza saperlo– verso Dio, unico fine per il quale è stata creata, ed unico mezzo per colmare tutte le esigenze ed appetizioni del suo cuore;

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a Te, o Dio;

l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?»<sup>1</sup>

per saziarmi nelle correnti delle sue eterne sorgenti, davanti alla contemplazione della luce del suo sembiante...

E quando fa questo, vive nell'inserimento della sua realtà, è felice e dà senso perfetto a tutto il suo essere ed agire.

<sup>1</sup> Sal 41, 2-3.

Pertanto un uomo che non tende a Dio, è un essere deforme nella creazione, fuori dal suo centro e disinserito dal suo fine.

Quando il peccato ci separò da Dio e ci tirò fuori dal nostro centro, lanciandoci su rotte che ci allontanavano dal sommo ed unico Bene, Dio stesso, inclinandosi in compassione misericordiosa verso la miseria della nostra meschinità, determinò, in uno sperpero infinito in effusione di amore verso l'umanità caduta, di farsi Uomo: Via di luce che ci avrebbe condotto nuovamente alla sua Vita per mezzo della Verità che, come Parola Infinita del Padre incarnata, ci manifestò nell'amore coeterno dello Spirito Santo.

E affinché questo diventasse realtà perfetta e compiuta, ci inserì in Sé, «come i tralci nella vite»<sup>2</sup>, rendendoci una cosa sola con se stesso, reinserendoci nel suo piano infinito per farci vivere in Lui, per Lui e con Lui, nell'adattamento perfetto alla volontà divina, secondo il suo disegno amoroso nel crearci.

Ma, incorporandoci al suo piano di Redenzione, volle associarci a sé, in modo che la sua volontà su di noi si realizzasse per mezzo della nostra collaborazione e adesione a Lui come sommo e unico Bene.

Dio si dà a noi totalmente e incondizionatamente, ci rivela e manifesta per mezzo di Cristo, attraverso Maria e nel seno della Santa Madre

<sup>2</sup> Cfr. Gv 15, 5.

Chiesa, la realtà infinita e profonda del suo essere e del suo operare, e ci chiede la nostra risposta libera e personale alla donazione infinita ed amorosa della sua consegna.

Ci invita a seguirlo, divenendo Lui stesso per noi la Via suggestiva della felicità che ci conduce alla sua Vita. Non ci obbliga; il suo amore infinito ci invita generosamente alla pienezza del possesso della sua vita secondo la nostra capacità, ed esige la nostra collaborazione in risposta, per arrivare ad ottenerlo come unico fine, per il quale siamo stati creati.

È stato piano di Dio portarci a Sé, nel crearci a sua immagine e somiglianza; è piano di Dio incorporarci a Sé per mezzo della Redenzione; ed è piano di Dio –che Egli volontariamente rispetta– che la sua donazione infinita sia ricevuta con e per mezzo della nostra collaborazione; e perciò ci si dà incondizionatamente, ma lo riceviamo nella misura in cui ci apriamo alla sua donazione infinita ed eterna.

Figli della Santa Madre Chiesa, Nuova, Universale e Celeste Gerusalemme, membra vive e vivificanti del Corpo Mistico di Cristo; che farebbe Dio in noi e con noi se ci aprissimo alla sua azione santificatrice...! Quale pienezza di vita e di felicità quella del nostro possesso...! Quali ampiezze di orizzonti sarebbero a noi scoperte nelle torrenziali sorgenti delle Fonti eterne...!

Ma non tutti ci sazieremo delle acque del cristallino ruscello, solo colui che si mette a ri-

cevere dalle sue infinite correnti e nella misura in cui si apre agli affluenti insondabili e inesauribili che sgorgano dal Seno del Padre attraverso il costato aperto di Cristo in effusione amorosa sull'umanità.

«Chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»<sup>3</sup>.

Quanto ha preparato Dio per noi, e, a volte, quanto poco riceviamo, per non sapere o non volerci preparare davanti al passo del suo amore eterno...!

Ci ha creati e ci ha redenti perché fossimo simili a Lui, e perché vivessimo nella compagnia di focolare della sua Famiglia Divina, ma per mezzo di un nostro «sì» di collaborazione alla sua consegna amorosa.

Quante cose vuole darci...! Quanti beni spirituali e perfino materiali che, per mancanza di consegna, di collaborazione e di risposta all'effusione dei suoi doni e frutti, rimangono nel volere divino senza divenire realtà...!

«Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederò»<sup>4</sup>. Tutto! Dando tale forza alla nostra preghiera, che, per Cristo, in Cristo e con Cristo, sotto la forza e l'impulso dello Spirito Santo, siamo onnipotenti davanti al Padre.

<sup>3</sup> Gv 4, 14.

<sup>4</sup> Gv 15, 16.

Perché allora non otteniamo quasi nulla? Perché non chiediamo come dobbiamo; e per questo la maggior parte delle volte la nostra vita diviene infruttuosa e le nostre preghiere sterili.

Poiché «se avessimo fede pari a un granellino di senapa, potremmo dire a questo monte di venire qui, e verrebbe. Niente ci sarebbe impossibile»<sup>5</sup>.

Dio ha innumerabili grazie in sospeso e come appese alle nostre richieste, giacché, inserendoci in Sé, ci ha dato un sacerdozio ricevuto dalla pienezza del Sacerdozio di Cristo, capace di strappare i tesori infiniti dal suo petto, in effusione per tutti gli uomini; e, nell'esercizio peculiare del nostro sacerdozio –ufficiale o mistico–, diventiamo fecondi e vitalizzatori nella Chiesa.

Sacerdozio regale e misterioso che ricolma le nostre vite nella pienezza del possesso di Cristo, di fronte a Dio e di fronte agli uomini.

Nella misura in cui abbiamo Dio, lo comunichiamo e, per mezzo del nostro sacerdozio peculiare, vissuto «tra il vestibolo e l'altare»<sup>6</sup>, lo glorifichiamo e diamo vita alle anime.

Quale sorgente di grazie, di doni, di frutti e di ricchezze il Padre contiene nel vulcano del suo seno aperto, attendendo la nostra preghiera semplice, calda e familiare, per effondersi in frutti di vita eterna...!

<sup>5</sup> Cfr. Mt 17, 20.

<sup>6</sup> Gl 2, 17.

Com'è grande, com'è onnipotente, com'è potente un uomo orante in atteggiamento sacerdotale ai piedi del Tabernacolo...! Tanto che, davanti a lui, il Cielo si apre per riversarsi sull'umanità.

Questo è il mistero dell'Eucaristia: l'attesa amorosa ed incondizionata dell'Amore Infinito che cerca i cuori semplici per consegnarsi loro totalmente.

«*Ore di Tabernacolo* che sono un incontro con l'anima ferita nel suo camminare; incontro amoroso dell'Amore che chiede amore a colui che ama, solo per amare...

*Ore di Tabernacolo...*, tempi di silenzio..., richieste dolci, tenera intimità...; colloqui di amori..., relazione di amico..., manifestazioni di Divinità...

*Ore di Tabernacolo*, melodie tenui in tenero agognare che invita ad adorare...

Dio è talmente vicino, che l'anima, in silenzio, sente lì il battito del suo respirare.

*Ore di Tabernacolo...*, ore di mistero..., momenti di preludi in felicità...; colloqui di Cielo, dove l'uomo vive, con dolci accenti, in peregrinare, momenti sublimi nell'Immensità...

*Ore di Tabernacolo* reclamano le mie ansie, ed oggi chiedo alle anime, dopo il mio reclamare, affinché percepiscano, in teneri colloqui, i misteri profondi dell'Eternità.

*Ore di Tabernacolo* che sono un abisso  
dove l'uomo entra per contemplare  
il mistero immenso del Dio nascosto  
dietro la forma umile di un pezzo di Pane.

*Ore di Tabernacolo*, in grida di amori  
implora alle anime la mia maternità.

*Ore di Tabernacolo!*, figli delle mie ansie,  
ché l'Amore aspetta nei suoi giorni lunghi  
senza mai stancarsi, in tenero aspettare...

*Ore di Tabernacolo* che sono un "pezzettino"  
della beatitudine eterna dell'Eternità...!».

9-5-1972

Com'è grande pregare e come sono pochi  
coloro che lo scoprono...! E per questo, quan-  
te grazie trattenute e quanta volontà divina in-  
compiuta tra gli uomini.

Per cui, nelle epoche della Chiesa in cui i  
cristiani pregano di più, la loro irradiazione  
apostolica è più soprannaturale, più sicura, più  
estensiva, più fruttifera, giacché tutto quello che  
chiediamo al Padre nel nome di Gesù ci viene  
concesso. Nel nome di Gesù! Cioè, secondo  
Gesù, secondo il suo piano eterno e sopran-  
naturale, che ha voluto associarci alla sua do-  
nazione infinita nei nostri confronti per mezzo  
della preghiera. «Non vi è infatti altro nome  
dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia sta-  
bilite che possiamo essere salvati»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> At 4, 12.

Dio determinò, nel suo piano coeterno, di  
darci tutte quelle grazie di cui avremmo avuto  
bisogno in comune e privatamente nel seno  
della Chiesa. E le depositò nel suo seno di  
Madre e ci sono comunicate in doni e frutti del-  
lo Spirito Santo, nei e per mezzo dei Sacra-  
menti, istituiti da Cristo e affidati agli Apostoli  
ed ai suoi Successori; ma ha voluto che an-  
dassimo a cercarle con spirito contrito e cuore  
sincero. Per cui, se non le cerchiamo, non le  
troviamo e le perdiamo per sempre.

Ha voluto pure concederci tutto quello che  
gli avremmo chiesto secondo la sua volontà, e  
ha sottomesso alla nostra preghiera innumere-  
voli grazie e doni che gli sarebbero stati strap-  
pati dal suo petto benedetto nella misura della  
nostra richiesta.

Quando non preghiamo, li perdiamo. E per-  
ciò, quante grazie perse...!, quante cose che  
Dio vuole concederci per noi e per gli altri per  
mezzo della nostra richiesta, e, per non chie-  
dergliele come dobbiamo, non le otteniamo...!

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete;  
bussate e vi sarà aperto; perché chi chiede ottie-  
ne, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto»<sup>8</sup>.

Oggi io ho compreso in una maniera come  
nuova, in uno sprazzo luminoso e soggiogante  
di luce, e in una penetrazione acuta di questa  
verità nel mio intendimento, che, quando le  
cose vanno male è perché, non volgendoci a

<sup>8</sup> Lc 11, 9-10.

Dio, non facciamo come dobbiamo e ciò che dobbiamo fare, per cui non otteniamo ciò che dobbiamo ottenere; giacché, nella preghiera, non solo si apprende ciò che bisogna fare e si ottiene ciò che bisogna ottenere, ma si rischia l'intelletto nella scoperta dei misteri di Dio e dei piani eterni della sua volontà per tutti e ciascuno di noi.

Quanto semplicemente ho compreso e con quanta sicurezza ho visto il cuore infinito di nostro Padre pieno e traboccante di grazie, doni e frutti, in attesa che gli siano strappati dalla nostra richiesta semplice, espansiva e amorosa per la pienezza del nostro essere e del nostro agire, in relazione a noi stessi e agli altri...!

«Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?»<sup>9</sup>.

Ai piedi del Tabernacolo è dove si apprende ad essere ciò che dobbiamo essere e a fare ciò che dobbiamo fare. Davanti alle porte del tabernacolo, «i Portoni sontuosi della Eternità», dove si occulta il Dio vivo, «Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre»<sup>10</sup>, sorge la vocazione alla verginità, al sacerdozio; fiorisce la vita missionaria e si riempie d'impulso il nostro cuore, di luce il nostro intendimento, di amore la nostra volontà e di forza il nostro agire, per realizzare i piani divini con gioia e sicurezza.

<sup>9</sup> Rm 8, 32.

<sup>10</sup> Cfr. Eb 1, 3.

Per questo, quando l'uomo perde il suo contatto con Dio, unico fine per il quale è stato creato, l'oscurità della notte l'avvolge, cessa di essere ciò che deve essere, e, agendo di conseguenza, fa ciò che non deve, o come non deve;

allora, non sorgono vocazioni, la vita missionaria languisce, l'umanesimo s'impadronisce dei cuori, il confusionismo ci invade e le concupiscenze ci trascinano e ci rendono schiavi.

Perché, dove troverà la creatura il vero senso del suo essere e del suo operare con l'autentica sapienza che illumini la sua esistenza, se perde il contatto con Colui che è la Luce dei suoi occhi e il Cammino del suo peregrinare?

«Si fece notte e cadde il silenzio,  
che avvolge nelle note di un'immolazione,  
nostalgie sacre cariche di amori,  
che attendono serene la loro vittimazione.

Cosa importa che il mondo non capisca  
il mistero...!  
La mia anima gioisce in crocifissione,  
con un "sì" che esige tutto, persino la morte,  
senza altra ricompensa che dare gloria a Dio.

Lode voglio essere dell'Infinito,  
riposo del Cristo che, nella sua richiesta,  
introduce nell'intimo del mio petto ferito  
un profondo gemito, che mi chiede amore.

Diversi modi cerca il Signore mio  
per ricrearsi con la mia donazione:  
sacre manifestazioni di amori o pene taciute  
che sono silenziate dall'incomprensione.

Non importano i modi  
che nella mia anima amante  
imprime l'Eterno dentro nel mio intimo!  
Soffocata mi sento dalle tante pene,  
so però che il mio Sposo è consolatore.

E per questo, ogni volta che vengo  
al tabernacolo,  
Egli mi bacia in modo quieto e, nel suo cuore,  
ascolto un lamento che brama risposta  
alla grande tragedia della sua Redenzione.

Così devo ascoltarlo in lunghe attese,  
fino a quando piacerà a Lui mostrarsi a me  
in sole,  
poiché i suoi occhi sono sempre luci scintillanti  
di fuoco,  
benché la tristezza rannuvoli il loro splendore.

Per questo, il tabernacolo dove io lo aspetto  
è per la mia vita, sigillata da Dio,  
portoni eterni che occultano, dietro i veli,  
la gloria eccellente dell'Essente in dono.»

8-3-1977

Quanto pacificamente, dolcemente e serenamente  
ho compreso oggi che il cuore di Dio non  
cambia!

Come l'ho pure compreso quel giorno in cui,  
stando con Gesù nel tabernacolo, davanti alla  
confusione terrificante della maggioranza dei  
figli della Chiesa che corrono pazzamente cercando  
Dio senza trovarlo per il cammino della  
sua volontà, offuscati dallo sconcerto della con-

fusione che ci invade e dall'«io» ostinato della  
 loro superbia,

profondamente afflitta, domandai allo Sposo  
della mia anima, occulto per amore nel mistero  
dell'Eucaristia, come era possibile che gli uomini  
cambiassero tanto nel pensiero, nei criteri,  
nei modi di essere e di agire secondo i secoli  
e i tempi...

E nel vedere come non conoscevano la vera  
volontà di Dio, e, impazziti, non solo vivevano  
confusi, ma confondevano gli altri,

mentre, addolorata, presentavo a Gesù la situazione  
raccapricciante che il mio spirito percepiva tra i  
figli della Santa Madre Chiesa, gli dissi:

«Gesù, e Tu cosa pensi davanti alla vacuità  
ed alla volubilità dei pensieri degli uomini...?».

E percepii la sua risposta amorosa che mi rispondeva:

«Io penso sempre la stessa cosa, perché il mio  
pensiero è eterno e perfetto; per cui non è  
sottomesso a cambiamenti né a criteri diversi».

Con ciò, intendendo che, davanti alla perfezione  
infinita del pensiero divino, immutabile!, infinitamente  
onnicomprendivo!, non ci poteva essere cambiamento,  
compresi che la diversità dei nostri pensieri umani  
e confusi, personali e collettivi, volubili e imperfetti,  
ci sottometteva a stare sempre a cambiare nel nostro  
modo di essere, di pensare e di operare.

E la comunicazione di questa verità, fatta da  
Gesù alla mia anima, è stata tanto luminosa,

profonda, saporosa e dilettevole che, riposando amorosamente sul petto del Signore saturo di Divinità, tornai a dirgli:

«Gesù, io non voglio i pensieri degli uomini. Io voglio il tuo pensiero, che è perfetto, per pensare sempre come Te.

Non voglio altro pensiero che il tuo, per essere perfetta ed operare sempre secondo la tua volontà.

Dammi il tuo pensiero e così non sbaglierò mai, e agirò, con Te e per Te, sempre in perfezione.

Io non voglio i pensieri degli uomini, tanto vuoti, poveri, confusi e meschini...!»

Penetrando così la frase della Scrittura: «I pensieri degli uomini: non sono che un soffio!»<sup>11</sup>.

«Quando mi sprofondo nella luce del tuo infinito mistero, la mia povera mente si perde, e rimango senza concetti;

e allora, e solo allora!, mi introduco nel tuo interiore, e scopro, con il tuo Sole, il tuo pensiero nell'eterna trascendenza del tuo Bacio.

E lì ammiro la tua Verità, e lì adoro ciò che vedo con l'infinita pupilla con cui Tu ti guardi in zelo

<sup>11</sup> Sal 93, 11.

nella recondita profondità del tuo seno.

Ma, se tento di guardarti con la mia vista nell'esilio, senza sapere come sarà, io ti perdo.

Per questo dammi la tua luce ed il tuo fuoco, che è viverti; altro non voglio.

Quando ti guardo nella tua vista, risplendo.»

21-4-1970

È pieno l'Amore di eterne misericordie, arrendendo in ansie infinite di effondersi in torrenti di luce amorosa sull'umanità; ma aspetta la tendenza semplice delle nostre vite verso di Lui, la richiesta supplicante delle nostre preghiere per riversarsi concedendoci tutto quello che, in nome di Gesù, gli chiederemo.

«Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, Egli ci ascolta»<sup>12</sup>.

Ho compreso pure che, se non glielo chiediamo nell'amore, con fede piena di speranza, non ce lo concede, scoprendo il perché della situazione spaventosa in cui si trovano molti dei membri della Chiesa.

<sup>12</sup> 1 Gv 5, 14.

Il Maligno è riuscito a separare i figli di Dio dal contatto con il loro Padre ai piedi del tabernacolo e nel profondo e intimo del proprio cuore, dove Dio dimora stabilmente, per la grazia, in comunicazione intima e amorosa: «Se uno mi ama osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»<sup>13</sup>; per cui siamo templi vivi di Dio e dimora dell'Altissimo.

«Se il tabernacolo fosse essere che palpitasse e che comprendesse ciò che ha dentro, scricchiolerebbe e scoppierebbe, perché non potrebbe contenere i suoi fuochi, i fuochi che ha dentro il suo segreto.

*Io sono un tabernacolo,*  
un tabernacolo vivo che occulta l'Eterno  
in glorie di trionfo e nello scricchiolio  
della mia vita in cordoglio.

E per questo sento, nel rintoccare  
del mio povero petto,  
uno scoppio in fessura, per la forza immensa  
del traboccamento  
del tabernacolo in vita  
che c'è nel mio interiore.

*Io sono un tabernacolo* che vive invaso  
dalla forza immensa  
di ciò che contiene  
nel suo segreto.

<sup>13</sup> Gv 14, 23.

*Io sono un tabernacolo*  
e scoppio in fuoco!

*Io sono un tabernacolo!*  
Un tabernacolo in vita!  
Non un tabernacolo morto!!».

2-2-1973

Il nemico è riuscito a togliere importanza ai Sacramenti; sta riuscendo a lasciare i tabernacoli vuoti con il mito di mettere l'uomo al posto di Dio, relegando Dio, pertanto, ad un secondo piano, allo scopo di farlo scomparire, gradatamente ed ingannevolmente, dal cuore dell'uomo.

Com'è grande, com'è onnipotente la forza soggiogante di un'anima semplice che implora adorante l'effusione dell'Amore Infinito sull'umanità...!

Ai piedi del Tabernacolo s'adempie il fine per il quale siamo stati creati, essendo ciò che dobbiamo essere e facendo ciò che dobbiamo fare in relazione a noi e agli altri; infatti otteniamo quanto chiediamo, se lo chiediamo secondo il disegno di Dio, ottenendo di divenire simili a Cristo, protettore dell'orfano e della vedova, soggiogatore di amori, Sole della vera giustizia, «Consigliere-Ammirabile, Dio-Potente, Padre-per-sempre, Principe-della-Pace»<sup>14</sup>, Cammino sicuro che ci conduce alla vera e autentica felicità.

Com'è grande pregare...! Tanto che, quando prego, colmo pienamente le dimensioni in-

<sup>14</sup> Is 9, 5.

calcolabili del mio essere, realizzando il piano infinito di Dio, avendomi Questi creato per essere immagine e somiglianza sua e per fare, per adesione e partecipazione della sua volontà infinita, ciò che Egli fa.

Com'è grande pregare...! Perché pregare è stare con Dio. E può esserci cosa più grande per la creatura che mettersi in contatto col suo Creatore?

«Signore, insegnaci a pregare...»<sup>15</sup>.

Davanti a ciò, Gesù, volgendo il suo sguardo all'Infinito, esclamò:

«Padre nostro che sei nei Cieli,  
sia santificato il tuo Nome»

e glorificato, affinché questo si adempia soprattutto e al di sopra di tutto.

«Venga il tuo Regno»,

affinché ci inseriamo nei piani eterni di Dio, vivendo qui in fede e poi in luce nel suo Regno e del suo Regno.

«E sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra».

Questa è la cosa essenziale e principale che Cristo ha voluto manifestarci, insegnandoci a pregare il Padre Celeste, per l'inserimento perfetto del piano di Dio. E come conseguenza di tutto questo:

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

per il sostentamento delle nostre vite in questo peregrinare.

<sup>15</sup> Lc 11, 1 ss.

<sup>16</sup> Gv 15, 12.

E «rimetti a noi i nostri debiti», a condizione che noi «li rimettiamo ai nostri debitori»;

amandoci gli uni gli altri, secondo le parole di Gesù, «come Egli ci ha amati»<sup>16</sup>; poiché «non c'è più grande manifestazione d'amore che dare la vita per la persona amata»<sup>17</sup>.

E finalmente:

«Non ci abbandonare alla tentazione»,

essere pronti a perdere la vita, se fosse necessario, prima di offendere Dio.

«Liberaci dal Maligno»,

che va in giro «come leone rampante e ruggente, cercando chi divorare»<sup>18</sup> attraverso le seduzioni del mondo, mediante le concupiscenze della carne.

E finalmente, tutti uniti nell'amore dello Spirito Santo, siamo una sola cosa come il Padre e il Figlio sono una sola cosa, e il mondo conosca come ci amiamo, e Dio ne sia glorificato.

Ormai Gesù, il Divino Maestro, ha insegnato alla sua Chiesa nascente, la maniera semplice, amorosa e comunicativa, come il piccoletto sul grembo di suo Padre, di mettersi in contatto con Dio!:

«— Mostraci il Padre e ci basta.

— Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto Me, ha visto il Padre». «Io e il Padre siamo una cosa sola»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. Gv 15, 13. <sup>18</sup> 1 Pt 5, 8. <sup>19</sup> Gv 14, 8-9; 10, 30.

L'atteggiamento dei nostri cuori dev'essere, pertanto, uno sguardo amoroso e fiducioso verso il Padre in espressione d'infanzia evangelica che si rivolge a Lui affinché, appoggiati sul suo grembo, ci mostri i suoi misteri.

Gesù, pieno di gaudio, esprime la grande gioia del suo cuore prorompendo in un rendimento di grazie al Padre perché ha rivelato il suo segreto ai piccolini, occultandolo a coloro che, credendosi qualcosa, si ritengono i saggi e i prudenti del mondo:

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del Cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a Te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio, e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre; né chi è il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»<sup>20</sup>:

a questi che, senza sapere, seduti sulle tue ginocchia, ti chiamano Padre.

Gli Apostoli erano piccoli, e per questo domandano al loro Maestro la maniera di pregare. E quando lo sentono dire di chiamare Dio: Padre!, i loro cuori, balzando di gaudio nello Spirito Santo e traboccanti di gioia come infinita, compresero fin dove li amava il Signore: Potevano chiamare Padre Colui che era il tutto, la pienezza, la felicità di Gesù, e con la quale essi sarebbero rimasti saziati, non desiderando altro! Padre...!

<sup>20</sup> Lc 10, 21-22.

<sup>21</sup> Gv 20, 17.

Con quale gaudio gli Apostoli, durante la vita di Gesù e dopo che il Divino Maestro nella sua ascensione gloriosa partì per la Casa del Padre —«Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»<sup>21</sup>—, saranno stati desiderosi di trovare un tempo in intimità profonda di silenzio saporoso, in cui, pieni di nostalgie per l'Infinito e rivolti verso di Lui, potessero, in diritto di proprietà, chiamare Dio: Padre!, impiegando la stessa parola, la stessa formula che Gesù impiegò per comunicare con Lui...!: «Padre nostro che sei nei Cieli»<sup>22</sup>.

Figlio di Dio, erede della sua gloria, partecipe della vita divina, non so come esprimerti, dirti e incidere nella tua anima come devi pregare.

So che, nella vita dello spirito, la base per arrivare a incontrarsi con Dio, a conoscerlo in sapienza amorosa, a scoprire i suoi misteri e i suoi disegni eterni e meravigliosi su di noi, a penetrare le ricchezze insondabili che ci comunica nel seno della Chiesa, giungendo così ad essere «perfetti come è perfetto il Padre nostro Celeste»<sup>23</sup>, è saper pregare e trovare, nel segreto della preghiera, il riposo e la familiarità con Dio di cui l'anima ha bisogno.

Nella misura e nella forma in cui pregherai, sarai più felice, più fecondo, darai più vita e adempirai il piano divino su di te.

<sup>22</sup> Mt 6, 9.

<sup>23</sup> Mt 5, 48.

«Sono felice quando prego,  
 perché colmo l'appetizione delle fami  
 della mia sete,  
 perché trovo Colui che desidero e percepisco  
 la dolcezza  
 che si racchiude in un tabernacolo silenziato  
 in rumori incandescenti per le fiamme di Jahvè.

Sono felice quando prego, perché arrivo  
 ovunque  
 in immense appetizioni,  
 che si annidano nel mio essere,  
 di irradiare per tutto il mondo le infinite luci  
 scintillanti  
 che nel tuo seno contemplai.

Sono felice quando prego,  
 perché colmo nel mio terribile desiderare  
 quanto sono e quanto cerco  
 nel mio modo traboccante di volere.

Sono felice quando prego...  
 Non ci sono frontiere per l'anima che, adorante,  
 cade soggiogata davanti ad un tabernacolo  
 silenzioso,  
 nelle sue ansie deliranti di possedere,  
 ascoltando i lamenti dell'Immenso,  
 che, fatto Uomo, si rivela al popolo amante,  
 così umano e così divino come è.

Sono felice quando prego  
 e ricolma nelle mie pienezze,  
 nelle mie fami e nella mia sete,  
 e nelle mie nostalgie di Cielo  
 di fronte all'Essere.

Sono felice quando prego.  
 Dio conosce i miei perché!».  
 20-3-1973

Per cui è necessario che andiamo a pregare  
 in atteggiamento di infanzia evangelica che sca-  
 turisce da una spontanea umiltà, al compren-  
 dere il cuore infinito del Padre in contatto amo-  
 roso con la piccolezza della nostra anima che,  
 traboccante di giubilo, può chiamare l'Infinito  
 Essere, tre volte Santo: nostro Padre Dio.

L'atteggiamento della tua preghiera sia un cor-  
 rere a riposare nel grembo di tuo Padre. E lì,  
 nell'intimità della tua piccolezza, deposita nel  
 suo cuore, ai piedi del tabernacolo o in qual-  
 siasi momento del giorno nel profondo e re-  
 condito del tuo cuore dove Dio dimora per la  
 vita della grazia, i tuoi problemi; sfoga in Lui le  
 tue pene, esponi a Lui le tue necessità in ri-  
 chiesta amorosa di adorazione arresa che geme,  
 dopo le notti di questo peregrinare, ascoltando  
 i lamenti del Dio dell'Eucaristia, che, in richieste  
 candenti di amore, nei tuoi tempi di tabernaco-  
 lo vuole comunicarsi alla tua anima; perché «è  
 affaticato l'Amore per non trovare a chi comu-  
 nicare il suo segreto», poiché l'Amore attende  
 senza stancarsi nel silenzio dell'Eucaristia, dietro  
 il mistero di giorni e di notti prolungati semmai  
 qualcuno viene a trovarlo, poiché non sa di stan-  
 chezze colui che ama.

«Gesù soffriva in silenzio,  
 e in silenzio si lamentava,

e in silenzio mi chiedeva  
di entrare nel suo silenzio  
e di amarlo nel suo silenzio.

E, quando io entravo in Lui,  
rimanevo in silenzio,  
penetrando la tragedia  
che nel suo silenzio avveniva...

Oh, quanto dice il silenzio,  
quando in silenzio ci parla...!».

3-4-1969

Per questo, figlio dell'anima, va' alla preghiera a stare un tempo con l'Amore Infinito; cerca di mettere nel tuo spirito il massimo grado di amore puro che puoi; cercalo instancabilmente finché lo trovi nel segreto delle sue notti di tabernacoli prolungate. Non ti stancare, anima amata, nella tua attesa; all'Amore piace essere cercato da coloro che ama.

Sia il nostro atteggiamento nella preghiera un metterci nel cuore di Colui che sempre ci ama infinitamente, ci abbraccia eternamente, ci comprende, e amorosamente ci bacia, in modo tale che ascoltiamo il suo segreto di amore; giacché «chi si appoggia sul petto di Cristo, diviene predicatore del divino»<sup>24</sup>, dando gloria a Dio e conquistando anime per il suo Regno.

Per cui, quando andrai a pregare con cuore contrito e spirito umiliato, in riverente atteggiamento

<sup>24</sup> Cfr. Evagrio del Ponto.

giamento sacerdotale, se in qualche modo percepisci il silenzio cadente della vicinanza di Dio che ti si fa presente nell'Eucaristia o nel profondo della tua anima, dove lo stesso Dio parla al tuo cuore sotto l'assaporamento amoroso del tasteggiare delle note dello Spirito Santo, nella soavità sonora della sua intimità amorosa, non cercare nulla che ti leghi per metterti in contatto con la tua Famiglia Divina. «Condurrò l'anima alla solitudine e lì parlerò al suo cuore»<sup>25</sup>, giacché «il silenzio è la tua lode».

Dio ci chiede di entrare nell'intimo della nostra casa, «nella retrocamera» dove solo Lui abita; «di chiudere a chiave», e lì, in profondo silenzio, di starcene con nostro «Padre che dimora nel segreto» e che cerca la solitudine e il silenzio per comunicarsi.

«Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che sta nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»<sup>26</sup>.

Tutta la vita di Gesù fu una tendenza verso il Padre e un portarci a Lui, affinché ci bruciasse nell'amore dello Spirito Santo. Ogni volta che Gesù ti vuole insegnare a pregare, ti chiede di farti piccolo e di buttarti fra le braccia del Padre, poiché il Padre sa già tutto ciò di cui hai bisogno.

Pregare, come molte volte ti ho detto, figlio mio, non è complicarsi la vita cercando modi e maniere per trattare con l'Amore Infinito.

<sup>25</sup> Cfr. Os 2, 16.

<sup>26</sup> Mt 6, 6.

Pregare è andare a metterti in contatto con tuo Padre Dio come puoi.

Pregare è ravvivare la presenza di Dio, cercandolo nel suo silenzio e ascoltandolo nella sua intimità, presso le porte del tabernacolo e nel più intimo del tuo cuore;

è dirgli tutto quello che hai nella tua anima; è metterti nel suo cuore di Padre così come sei.

Per questo, la preghiera alcune volte sarà parlare con Gesù nel tabernacolo; altre, ascoltarlo; altre, guardarlo e sentirti guardato;

riposare sul petto dell'Amico e far riposare Lui;

dirgli di sì in una consegna totale al suo amore eterno; adorare in prostrazione amorosa; abbandonarti nelle sue braccia di Padre; sederti sulle sue ginocchia affinché ti racconti il suo segreto;

appoggiare il tuo capo, come San Giovanni, sul petto del Divino Maestro; ascoltarlo in ginocchio come la Maddalena; guardarlo imbambolato, come i piccoletti;

o rimanere in silenzio, in assaporamento soave, pacifico e silenzioso di amore.

Pregare è tutto ciò che ti porta o ti mette in contatto amoroso con il Signore, per trarre e dare amore.

Pregare è fare gran silenzio per udire l'Amore Infinito nel suo silenzio amoroso, per ascoltare la sua favella senza parole. Giacché il Verbo, pur essendo l'infinita e consustanziale Parola e l'eterno Dire del Padre, si comunica in segreto nel-

la preghiera all'anima che sa cercarlo in intimità; la quale rimane accesa nelle fiamme incandescenti dello Spirito Santo davanti al contatto del Figlio eterno del Padre, che le si consegna in donazione, per dirle il suo segreto infinito.

Il Padre ti fa sedere sulle sue ginocchia per dirti la sua vita amorosa; e siccome il suo dire è operare, ti dice il suo Verbo, baciandoti nell'amore dello Spirito Santo.

*«Cosa ha il silenzio,  
che lascia ascoltare  
le voci del Verbo...?»*

*Cosa ha il silenzio,  
che, nel suo tasteggiare,  
quale lira di Gloria,  
scopre i veli  
che occulta il mistero...?»*

*Cosa ha il silenzio,  
il silenzio occulto  
che avvolge nella sua nube  
il Sancta Sanctorum  
di Dio nel suo seno...?»*

*Cosa ha il silenzio,  
che apre agli affamati  
i Cieli,  
e li introduce,  
senza nulla dire loro,  
nelle melodie  
segrete del Verbo...?»*

*Cosa ha il silenzio,  
che squarcia il mistero...?».*

12-2-1973

Quando vai a pregare e non hai alcuna cosa nella tua anima che ti unisca all'Amore Infinito o che tu senta l'urgenza di depositare in Lui, apri il Vangelo o un altro libro che ti parli di Dio e dei suoi misteri per aiutarti ad accendere il tuo spirito, leggine qualcosa; e quando percepirai una dolce e amorosa perdita di forze che ti invita ad abbandonarti o a riposare sul petto di Colui che ami, rimani in silenzio ad amare.

Se con questo ti basta per il tempo di preghiera, non cercare altro, ch  il Signore ti porter  alla solitudine per parlare al tuo cuore.

Se ti distrai, torna a cercare il mezzo ed il modo di tornare a trovarlo. Ma dopo che in qualche maniera percepirai la vicinanza o la presenza di Dio, lascia tutto e stattenne in silenzio con Lui: «Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, il Re ambir  la tua bellezza»<sup>27</sup>.

Se la tua immaginazione ti distrae, procura il silenzio; e se non lo puoi ottenere, cerca e guarda Ges  nel tabernacolo, apri nuovamente il Vangelo, e torna ad aiutarti, per acquisire il raccoglimento, con un altro punto di lettura corto e breve.

Fa' questo nella preghiera tutte le volte che crederai necessarie per lasciare le immaginazioni e per cercare di entrare gradualmente in raccoglimento, soave, profondo e amoroso.

Ma, quando sentirai in te la necessit  di rimanere pacificamente e dilettevolmente in si-

<sup>27</sup> Sal 44, 11-12.

lenzio saporoso per ascoltare Dio, di guardarlo con amore, o di startene ad assaporare, a sapere o a comprendere qualsiasi verit  che ti possa venire in mente e che ti aiuti come mezzo remoto per amare; non cercare altro, ch  l'Amore   vicino, e agisce e attua nella tua anima.

«Vi scongiuro per le gazzelle e per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finch  essa non lo voglia»<sup>28</sup>.

Molte volte ti ho detto che pregare   amare; per cui l'anima deve andare alla preghiera per trovare colui che ama. E te lo ripeter  finch  morir , perch  so che, quando Dio parla da spirito a spirito nel recondito e profondo del cuore, lo disturbano le letture, i concetti, le forme e le parole; perch  il Verbo, pur essendo l'infinita ed eterna Parola, quando si d  nella concavit  profonda e recondita dello spirito, lo fa in un eterno e consustanziale silenzio di Essere.

E cos , quando la Sapienza divina ed amorosa, che   il parlare dell'Infinito, si va infondendo assaporabilmente in degustazione amorosa nel recondito dello spirito; questi sente o sperimenta in qualche modo che si accende nell'amore; che   penetrato dall'intendimento divino; che Dio gli si sta comunicando in sapore di vita eterna, poich  il dire del Verbo   allo stesso modo con cui parla al Padre: un'Espressione infinita di sapienza segreta, che, in

<sup>28</sup> Ct 2, 7.

ridonazione di amore al Padre che lo genera, gli dice, senza rumore di parole, tutto l'infinito essere dell'*In principio*.

Sacerdote di Cristo, anima consacrata, membro vivo e vivificante del Corpo Mistico di Cristo, conosco per esperienza nel mio contatto con le anime che colui che cerca Dio senza stancarsi, prima o poi si trova in assaporamento profondo e dilettevole con il Dio del Sacramento.

Per cui se cerchi di fare preghiera ai piedi del tabernacolo, in breve tempo incomincerai a degustare l'assaporamento del silenzio; e, dopo di esso ed in esso, il gaudium della vicinanza e della presenza di Dio, perché nel tabernacolo si trova l'Essere.

E allora saprai –di assaporare– il passo dell'Amore in brezza silenziosa e sacrosanta di Eternità.

«L'Immenso passa  
in alito quieto,  
in tacita brezza,  
occulto nei suoi veli.

L'Immenso passa  
con le melodie che esala il silenzio;  
e io sento la sua voce,  
e ascolto il suo accento,  
e scopro ansiosa l'ombra che lascia  
nel suo passare somnesso.

L'Immenso passa  
con brezza di fuoco».

6-2-1973

Il modo di parlare di Dio è come Egli è, «in spirito e verità»<sup>29</sup>. Per questo si comunica da spirito a spirito, come Egli è. Ed Egli è il Silenzio infinito, la soavità sonora in sibilo delicato.

Per cui, quando sentirai bisogno di silenzio ed in esso percepirai qualcosa di saporoso, come con un saporino che non è materiale ma è sapere di vita eterna, o semplicemente silenzio gustoso e caldo-caldo dove si sta a piacere perché si percepisce la vicinanza della persona amata; questo è parlare di Dio alla tua anima.

Perché è dirti o farti assaporare, presentire, gustare, o intuire, quello che Egli è, senza espressioni di qua, bensì in comunicazione di silenzio, dove l'Amore ti pone per parlare, non alle tue orecchie, ma al tuo cuore, in segreto di intimità.

Dio non ha bisogno per parlare all'anima di alcuna parola; tanto, che, quando nella preghiera o fuori di essa si odono parole, non è direttamente Dio che le si comunica, bensì lo fa per mezzo della creatura parola, mediante la quale esprime la sua volontà.

Ma, quando nel silenzio della preghiera silente, si percepisce una freschezza silenziosa in soavità sonora di vita eterna, è allora che la sostanza dell'Increato si sta comunicando alla sostanza dell'anima, ed è allora che questa in verità può dire, senza timore di sbagliarsi, che la

<sup>29</sup> Gv 4, 24.

Sapienza del Padre, la Parola canora nella Trinità, sta parlando al suo piccolo essere Chiesa.

Dio *si è* la Pace infinita, l'Amore saporoso, il Gaudio pacifico, la Sapienza espressiva, la Saggi-  
gezza segreta...

Per cui, quando sei nella preghiera e senti necessità di startene in silenzio, perché percepisci o assapori una freschezza di pace, un amore saporoso, un gaudio spirituale, un non so che di silenzio profondo che ti invita a startene zitto-zitto e tutto fermo senza pensare, solo a percepire o ad ascoltare quel sapore che, riempendoti di pace e di silenzio, senza che tu stesso possa dargli forma, sai in esperienza in qualche modo, benché sia tenue, che stai vicino a Dio;

ascolta, anima cara!, non ti distrarre!, ché il Verbo, nel silenzio, ti sta parlando senza rumore di parole nel profondo ed intimo del tuo cuore, dicendoti nel tuo interiore, in assaporamento, senza forma né figure, ciò che Egli è; poiché il parlare di Dio opera ciò che dice.

A volte pensiamo che il parlare di Dio sia come il nostro, che la comunicazione dell'Infinito sia al modo umano per mezzo di concetti e di parole; e no, anima cara, no. Dio parla come è, «in spirito e verità».

E per questo, senza rumore di parole, ti si infonde lo stesso Verbo bruciandoti nell'amore dello Spirito Santo, illuminandoti nella sua luce, facendoti sentire e vivere il suo spirito di forza, di sapienza, di scienza, di timore di Dio,

di bontà, di amore, di giustizia e di pace..., in un gaudio, silente e sacrosanto, saporoso e dilettevole, frutto pure del parlare divino, in luce incandescente e sonora dello Spirito Santo.

Dio mio, portami alla tua solitudine ed io percepisca il tuo silenzio in detto infinito, affinché, facendomi simile a Te, ti sappia e ti comunichi alle anime in spirito e verità.

«Sento la brezza delicata  
del tuo infinito concerto  
dietro le note misteriose  
del baciare del tuo Silenzio...

Sento il tubare del Dio vivo  
nella profondità del mio petto,  
e ardori di Gloria  
in preludi di mistero...

Sento Dio nel modo strano  
in cui sono riuscita a possederlo  
nelle notti della morte,  
mentre vivo nell'esilio...

Sento Dio costantemente,  
nel mio vivere compassionevole,  
dietro le porte del tabernacolo  
e nel profondo del petto,  
nella lotta della vita,  
senza averlo come spero.

Ho Dio segretamente  
tra grida in cordoglio!».

20-3-1972

Gesù, io voglio stare con te per stare con il Padre nell'amore mutuo e infinito dello Spirito Santo, colmando così la pienezza del mio essere e del mio operare, nell'inserimento perfetto e compiuto dei tuoi piani su di me nel seno della Chiesa.

Io sono Chiesa, e, in funzione del mio peculiare sacerdozio, ho bisogno di stare «tra il vestibolo e l'altare», a ricevere l'Infinito per comunicarlo agli uomini, ed a raccogliere l'umanità per presentarmi davanti a Dio con tutta essa, implorando, con richiesta semplice ed amorosa, l'effusione della sua volontà su tutti e ciascuno dei suoi figli.

Quando Mosè alzava le braccia, il Cielo si apriva, e il Dio degli Eserciti si effondeva portentosamente in conquiste di gloria in virtù della forza della richiesta del suo eletto<sup>30</sup>.

Com'è grande un uomo quando prega...! Tanto, che diviene poderoso e onnipotente con il potere di Dio, essendo capace di vivere e di essere per partecipazione, ciò che Dio è e vive per natura nell'accompagnamento del suo *esersi* Famiglia.

«Oggi riposo sul tuo petto, soggiogata di amori,  
 bramando nuovi soli di eterno splendore;  
 confido nelle promesse ricolme di mistero  
 che ho ascoltato nell'interiore  
 del tuo infinito amore.

<sup>30</sup> Cfr. Es 17, 11.

Mi trovo piombata a terra per prove represses che occulto nel segreto di un lento agonizzare. Per questo, quando prego sprofondata nel mio silenzio,  
 riposo riposando senza nulla desiderare.

Le tue glorie sono i trionfi del petto addolorato,  
 che reprime un gemito, al sentirsi oltraggiare. Che ne sanno i mondani del tuo zelo acceso, del tuo amore nascosto, che si vuole consegnare...!

Io occulto i lamenti che nella tua profondità percepisco,  
 e rispondo a mio stile, tentando di captare il tuo scricchiolare segreto di Cristo intenerito, per esprimere in eco il tuo ardente lamentare.

Come si sta bene in silenzio vicino vicino al Tabernacolo,  
 dopo essermi comunicata,  
 senza cercare altra consolazione che amare ed essere amata!  
 Solo questo, senza altro...!».

13-12-1978

19-5-2002

**CHIESA MIA, CHIESA AMATA,  
SPOSA DELL'AGNELLO  
IMMACOLATO E SENZA MACCHIA,  
L'ORA DEL POTERE DELLE TENEBRE  
È CADUTA SU DI TE**

E, dopo quanto ho appena espresso, così profondo, saporoso e dilettevole, davanti alla realtà soggiogante del mistero contenuto nel seno della Santa Madre Chiesa, tanto divina quanto umana, prolungamento vivo, vivente e palpitante del mistero di Cristo nella sua Incarnazione, vita, morte e risurrezione gloriosa,

desidero manifestare, di fronte alle situazioni drammatiche attraverso le quali durante tutti i tempi va passando la Madre Chiesa in questo duro peregrinare, al condurci, nel suo camminare ansimante, verso la Casa del Padre, affinché, «con timore e tremore, operiamo la nostra propria santificazione»<sup>1</sup>,

i pericoli che dappertutto ci insidiano, con il tentativo diabolico di separarci dall'unico fine per il quale siamo stati creati e, con ciò, poter perdere Dio per sempre.

---

<sup>1</sup> Cfr. Fil 2, 12.

Per questo voglio esporre una delle cose che il Signore ha mostrato alla mia anima su queste situazioni tristissime, drammatiche e demolitrici che subisce la Chiesa a causa dei continui attacchi dei nemici di questa Santa Madre e delle insospettate e innumerevoli infiltrazioni nel suo seno.

Il 18 ottobre 1978, soffocata dal dolore e sorpresa dallo spavento, scrivevo nel mio diario spirituale:

«Ho paura dei nemici della Chiesa che si trovano infiltrati in essa...

Nella Chiesa ho visto pure... come una grande "piovra"!, piena di orribili tentacoli, che si infiltravano dappertutto; e che, quando si stava per vedere dove erano nascosti, questa espelleva il suo inchiostro, avvolgendo tutto, non permettendo di scoprire i suoi stratagemmi occulti e diabolici.

Le tenebre e la confusione c'invadono, ci penetrano dovunque; in modo tale che, dove meno si pensa e chi passa più inavvertito è un grande nemico; il quale forse occupa un posto importante e strategico, per lavorare come un lupo rapace mascherato con la pelle di un mite agnello.

Che piovra orripilante vidi...! E quali tentacoli si estendevano per la mia Chiesa Santa, occultati dall'inchiostro di questo mostro infernale...!».

E, ravvivando il ricordo di ciò che, spaurita e spaventata, in un momento di sorpresa e piena di raccapricciante e drammatico stupore contemplò il mio spirito e tanto schiettamente ho lasciato plasmato quel giorno,

facendo una chiamata di allerta ai figli della Santa Madre Chiesa, membra vive e vivificanti del Corpo Mistico di Cristo,

ho bisogno oggi di sovrabbondare su quanto era terribile!, spaventevole!, rabbrividente e paurosa! quella piovra infernale.

Era come schiacciata sulla terra, a causa dell'immane peso della sua corpulenza; e benché muovesse contemporaneamente lentamente, ma ferocemente, i suoi orribili tentacoli, non poteva alzarsi neanche un palmo dalla polvere della terra; mi vennero in mente le parole della Sacra Scrittura: «Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita»<sup>2</sup>.

Oh che mostruosa piovra contemplò il mio spirito!; piena di innumerevoli tentacoli, forti!, grossi!, con peli come punte; mentre degli occhi diabolici, rotondi, sporgenti, grandi, repellenti e irrequieti che infondevano terrore, muovendosi da una parte e dall'altra ferocemente e vertiginosamente, guardavano, e mi guardavano nel desiderio di polverizzarmi e di farmi scomparire, se fosse possibile; rannicchiata, impazzita, invidiosa, vendicativa, e distruttrice, per

<sup>2</sup> Gn 3, 14.

demolire quanto fosse alla sua portata come un rullo compressore,

espandeva segretamente e subdolamente i suoi terribili e orripilanti tentacoli per infiltrarsi astutamente, cercando di arrivare dappertutto e di dominare quanto le fosse possibile con la sua ira piena di invidia, rancore, disperazione, amarezza e vendetta indiavolata;

e cercava in modo ingannevole, come nel Paradiso terrestre, di strappare alle anime il possesso del gaudio eterno che lui aveva perso, cadendo per sempre nell'Abisso insondabile della perdizione, aperto per lui e per i suoi seguaci, davanti alla sua abominevole e repellente ribellione contro l'Infinito e Coeterno Creatore.

Era l'espressione più palese del diavolo, e si trovava infiltrato insidiosamente e subdolamente nel seno luminoso e ampio della Madre Chiesa, piena di santità e risplendente di divina bellezza e di beltà, come specchio senza macchia, grazie al possesso dello stesso Dio che la penetra, la satura, la nobilita e l'adorna, tentando, impazzito e furiosamente, di polverizzare e di divorare, facendo annegare col fango della sua puzzolente fangaia.

Davanti a ciò, spaurita e spaventata, ma esaltata dagli zeli di Jahvè e ardendo in amori per la gloria di Colui che amo, mi lanciai frettolosa, correndo in spirito con la rapidità di un fulmine, per vedere e sorprendere da vicino quel mostro repellente, e cos'era e come agiva.

Il quale, al vedere che mi avvicinavo, guardandomi pieno di timore, infuriato e come im-

pazzito di rabbia, volendosi occultare subdolamente al mio sguardo spirituale, affinché non scopriessi fino in fondo la sua insospettata e brutale malizia, terrorizzato e spaventato, rapidamente, espulse da se stesso un inchiostro nero, avvolgendosi in modo tale che, rimanendo totalmente coperto, non lo si poteva vedere, nonostante i diversi tentativi che la mia povera anima, spaventata, cercava di fare per scoprire, fino in profondità, i tentativi aggressivi, pieni di stratagemmi, con tutto il male che produceva quel mostro terribile, spaventoso ed infernale, pieno di spaventevoli e pelosi tentacoli; il quale tentava di invadere tutto per opprimerlo tra i suoi stridenti, trafiggenti e pungenti artigli che, come uncini, catturavano tutto, portandoselo verso di sé per demolirlo e poterlo divorare.

Il 10 aprile 1997 manifestavo:

«Oggi, atterrita e spaventata, ho bisogno di dire che il tentativo più grande del diavolo in questi tempi, è di dissacrare tutto, togliere tutto il divino, confondere i dogmi, facendo sparire dalla mente e dal cuore dell'uomo e dei cristiani il pensiero di Dio nel suo essere e nel suo operare, mettendo l'uomo con i suoi problemi e pensieri –che “come sono vani”<sup>3</sup>– quale fine e centro della vita, e persino del cristianesimo.

Per cui piena di amore a Dio, alla Chiesa e alle anime, gemo, in modo addolorato e straziato davanti alla ribellione di Lucifero ed a quella

<sup>3</sup> Sal 93, 11.

dell'uomo, e grido, fatta una sola cosa con gli Angeli del Cielo: Chi come Dio?! che, pieno di misericordia, tenerezza, compassione ed amore, per salvarci, "ha dato il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna"<sup>4</sup>. Per cui Gesù diceva: "Nessuno mi toglie la vita, ma Io la offro da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo"<sup>5</sup>.

Ripugnanti e raccapriccianti tentacoli opprimono e occultano in se stessi, sotto l'oscurità tenebrosa dell'inchiostro nero e fitto che li avvolge, le insidie diaboliche, piene di macchinazioni che ricadono sulla Madre Chiesa;

e utilizzano i nemici di questa Santa Madre, infiltrati insidiosamente dappertutto, e, in modo speciale, lì dove si tenta di cercare gloria per Dio e di dare la vita divina alle anime,

non soltanto per far scoppiare la Chiesa dal di dentro, ma per perturbare, corrodere e persino corrompere con ogni sorta di mezzi, più o meno leciti o illeciti, più o meno confusi, strani ed aggressivi che affannosamente e diabolicamente siano loro possibili, le membra del Corpo Mistico di Cristo e, specialmente, quelle più vive, vivificanti e vitalizzanti, facendo cadere e ricadere con menzogne ed inganni insidiosi e calunniosi, perfino gli eletti e unti di Dio.

Affinché la Madre Chiesa –santa e santificante, divina e divinizzante, ricolma di mater-

<sup>4</sup> Gv 3, 16.

<sup>5</sup> Gv 10, 18.

nità e che copre i suoi ricchi gioielli con un manto di lutto per i figli che, non conoscendola bene, se ne andarono dal suo seno di Madre– appaia denigrata e come macchiata dai peccati di molti dei suoi stessi figli, persino dalla «stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce»<sup>6</sup>,

presentano la Chiesa –piena di gioventù e di sublime bellezza– bruna e stravolta, facendo ricadere su di lei una colpa che non ha in sé né può avere, per il fatto di essere tanto divina grazie al suo Capo regale, quanto umana a causa del pesante e duro carico dei peccati dei suoi figli che la fanno apparire, davanti allo sguardo di coloro che non la conoscono bene e per questo non l'amano, piena di deformazioni, invecchiata, come imbruttita, e persino macchiata: «verme e non uomo, il rifiuto della plebe e la beffa di quanti lo circondano»<sup>7</sup> come Cristo carico della sua croce per il cammino del Golgota.

Il quale, con la sua morte sull'ara della croce, ha ingioiellato la sua Sposa, la Chiesa, con un manto regale di sangue, affinché possa perdonare, pulire e purificare i peccati dei suoi figli; e con la sua risurrezione gloriosa l'ha resa immortale, rendendola la Nuova, Universale ed Eterna Gerusalemme, fondata sulla Roccia di Pietro; al quale disse: «Tu sei Pietro, e su que-

<sup>6</sup> 1 Pt 2, 9.

<sup>7</sup> Sal 21, 7.

sta pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa»<sup>8</sup>;

e dandogli la infallibilità nella Chiesa:

«A te darò le chiavi del Regno dei Cieli; tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli»<sup>9</sup>; «Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma Io ho pregato per te, che no venga meno la tua fede, e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli»<sup>10</sup>;

e rendendolo Pastore Supremo di tutta la Chiesa:

«"Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" "Certo, Signore, Tu lo sai che ti amo". "Pasci i miei agnelli". "Simone di Giovanni, mi ami?" "Certo, Signore, Tu lo sai che ti amo". "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?" "Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti amo". "Pasci le mie pecore"»<sup>11</sup>.

E su questa profonda e ricchissima realtà, Cristo rese Pietro la Pietra e il Fondamento della Chiesa, gli concesse la infallibilità e lo costituì Supremo Pastore di tutto il suo gregge.

«Coraggio, Gerusalemme; colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Guarda ad Oriente, Gerusalemme, e osserva la gioia che ti viene da Dio».

<sup>8</sup> Mt 16, 18.

<sup>9</sup> Mt 16, 19.

<sup>10</sup> Lc 22, 31-32.

<sup>11</sup> Gv 21, 15-17.

«Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre; avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: "Pace della giustizia e Gloria della pietà".

Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso Oriente; vedi i tuoi figli riuniti da Occidente ad Oriente, alla parola del Santo, gioiosi, perché Dio si ricorda di te»<sup>12</sup>.

Per cui, davanti a quanto Dio mostra alla mia anima affinché lo manifesti, sotto la mozione e l'impulso dello Spirito Santo, il 18 febbraio 1975 esprimevo:

«È necessario che i Successori degli Apostoli, riuniti intorno a Nostra Signora tutta Bianca di Pentecoste, chiedano allo Spirito Santo di discendere sulla Chiesa, affinché, illuminando le loro menti ed infiammando i loro cuori, si ravvivi, risplendendo nuovamente, la verità con tutta la sua verità che nel seno di questa Santa Madre si racchiude per tutti gli uomini.

E allora, e solo allora!, mediante l'effusione e la forza dello Spirito Santo, scomparirà la confusione, si dissiperanno le nubi che avvolgono la Chiesa, e risplenderà il suo bellissimo volto. La forza dello Spirito Santo irrobusterà le Colonne della Chiesa affinché, alzandola dalla sua prostrazione, la presentino davanti

<sup>12</sup> Bar 4, 30. 36; 5, 1-5.

agli uomini, come in una nuova Pentecoste, dopo il suo apparente fallimento, come Sposa immacolata dell'Agnello senza macchia, ricolma di grazia e di virtù con il possesso dello stesso Dio in donazione di amorosa sapienza agli uomini.»

Per cui questa mattina, 19 maggio 2002, festa di Pentecoste, durante la celebrazione del Sacrificio Eucaristico dell'Altare, ricordando quanto precedentemente menzionato, riparata nel grembo di Maria, Madre della Chiesa, e fatta una sola cosa con i Successori degli Apostoli, nel mio supplicare ansimante, e sublimata di amore alla Chiesa, ripetevo e ripetevo... piena di amore e di gaudio, sotto l'impulso dello Spirito Santo, l'antifona del salmo responsoriale: «Manda, Signore, il tuo Spirito, e rinnova la faccia della terra»; «affinché ci conduca alla conoscenza piena di tutta la verità rivelata»<sup>13</sup>.

E così, con il potere che Cristo diede ai suoi Apostoli –ai quali affidò la sua Chiesa rendendoli Pastori del suo Gregge, e dando loro, per questo, i suoi stessi poteri divini– gli spiriti maligni che vanno in giro sciolti rimangono legati e trattenuti.

«Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in Cielo, e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in Cielo»; «e diede potere e autorità ai Dodici su tutti i demoni»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Sal 103, 30; Messa di Pentecoste, preghiera sulle offerte.

<sup>14</sup> Mt 18, 18; Lc 9, 1.

E con questo restano frenati i figli delle tenebre che macchinano nella notte istigati dal Maligno.

Poiché «è proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli Angeli della sua potenza in fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù. Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando Egli verrà per esser glorificato nei suoi Santi ed esser riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi»<sup>15</sup>.

«Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere»<sup>16</sup>.

Mentre io, solo come l'Eco povera, piccolina e minuta della Santa Madre Chiesa, in ripetizione dei suoi inediti e drammatici cantici, e piena di lamenti,

fatta una sola cosa col Santo Padre e i miei Vescovi amati, che tanto amo, con il popolo sacerdotale e consacrato e tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo; gemendo dolorosamente e straziatamente, con timore e tremore per quelli che,

<sup>15</sup> 2 Ts 1, 6-10.

<sup>16</sup> Ap 22, 12.

come Giuda, per trenta monete consegnano il Figlio dell'Uomo e la sua Sposa la Chiesa, e potrebbero ricadere su di essi le parole di Gesù «sarebbe meglio per loro non essere nati»<sup>17</sup>,

in adesione incondizionata ai Successori degli Apostoli e collaborando con essi alla missione essenziale che Cristo affidò loro al fondare la sua Chiesa, sentendomi la «voce di uno che grida nel deserto»<sup>18</sup>,

veementemente ed ardentemente voglio e ho bisogno di aiutarli a preparare le vie per il giorno del ritorno del Signore, ripetendo e ravvivando nel mio spirito le parole dell'Apostolo:

«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua Manifestazione e il suo Regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna...»<sup>19</sup>.

Poiché «prima deve avvenire l'apostasia e deve rivelarsi l'uomo iniguo, il figlio della perdizione, che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio e additare se stesso come dio.

Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. Perché il mistero dell'iniquità è già in atto; manca soltanto che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora si manifesterà l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il

<sup>17</sup> Cfr. Mt 26, 24.    <sup>18</sup> Gv 1, 23.    <sup>19</sup> 2 Tm 4, 1.

soffio della sua bocca, distruggendolo con la manifestazione della sua venuta.

La venuta dell'iniquo sarà accompagnata dalla potenza di Satana, da ogni genere di miracoli, di segni e prodigi menzogneri, e da seduzioni di iniquità per quelli che vanno in rovina, perché non hanno accolto l'amore della verità che li avrebbe salvati. Per questo Dio vede che entrerà dentro loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, non avendo creduto alla verità, si compiacciono dell'iniquità»<sup>20</sup>.

«Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della Gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e quale è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose»<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> 2 Ts 2, 3-12.

<sup>21</sup> Ef 1, 17-23.

Poiché il Signore Gesù, «mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre “quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni”.

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?”.

Ma Egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”.

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.

E poiché essi stavano fissando il cielo mentre Egli se n’andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”»<sup>22</sup>.

Perché «come la folgore viene da Oriente e brilla fino a Occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’Uomo. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell’Uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’Uomo venire sopra le nubi del

<sup>22</sup> At 1, 4-11.

cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi Angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli».

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»<sup>23</sup>.

E «quando il Figlio dell’Uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi Angeli, si siederà sul trono della sua gloria, e saranno riunite davanti a Lui tutte le genti, ed Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo...».

«Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli...»<sup>24</sup>.

«Lo Spirito e la Sposa dicono: “Vieni!” E chi ascolta ripeta: “Vieni!” Chi ha sete venga, e chi vuole attinga gratuitamente l’acqua della vita.

Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto”. Amen, vieni, Signore Gesù!»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Mt 24, 27. 30 ss.

<sup>24</sup> Mt 25, 31-34. 41.

<sup>25</sup> Ap 22, 17. 20.

7-4-1978

### **SPAZZINI NELLA CHIESA**

Oggi, penetrata dal coeterno e infinito pensiero, illuminata con la luce dell'Alto, ho ricevuto una nuova sorpresa nella mia vita...; una nuova coscienza, ancora più profonda, della mia vocazione, della mia missione nella Chiesa con coloro che, per aiutarla, l'Amore Infinito mi ha dato!

In un batter d'occhi, un raggio di luce dell'Eterna Sapienza mi penetrò, come con l'acutezza di una spada affilata, nel più recondito e profondo del midollo dello spirito. E, grazie allo scintillio della sua illuminazione, mi fece vivere, in un istante, il corso di tutti i tempi..., di tutti i secoli...; con la contemplazione nuova e sorprendente della Santa Chiesa di Dio, come l'unico Cammino che ci conduce, per Cristo e sotto il riparo e la protezione della maternità di Nostra Signora di Pentecoste, Madre della Chiesa, verso la Casa del Padre.

E mi vidi, all'improvviso, con una scopa a spazzare la Chiesa mia...!!

Istante di sorpresa, rifulgente di luce che invase la mia anima con una dolce e saporosa esperienza...! Rimasi carica come l'atmosfera di

elettricità nei giorni di tormenta, come un vulcano che ha bisogno di erompere in eruzioni, o come l'oceano immenso quando, agitato da un maremoto, trabocca ovunque inondando tutto,

contenendo l'impeto travolgente che mi invadeva per la forza della comunicazione dell'Infinito, che, in modo semplice ma con braccio potente, mi spingeva con la mia grande scopa a spazzare la Chiesa, per farvi pulizia nel modo efficace con cui lo fa uno spazzino, nel modo semplice di una semplice scopa.

Efficacia e semplicità!, umiltà e coraggio!, chiarezza e pulizia!; arrivando con la mia scopa a tutti gli angoli, per lasciarli nel modo in cui Dio voleva.

E così il Cammino luminoso che conduce all'Eternità sarebbe rimasto trasparente; specchio senza macchia sul quale lo stesso Dio si guarda e, nello splendore e brillantezza della trasparenza trascendente della sua infinita e coeterna santità, si riverbera in manifestazione di sapienza amorosa, chiara e abbagliante, nella profondità delle sue infinite e coeterne pupille, agli uomini che, venendo dopo di noi, camminando in una corsa vertiginosa lungo l'esilio verso l'infinito Focolare, potessero scoprire, in questo Cammino pieno di luce, di brillantezza e splendente di chiarezza, l'unica via, di verità, che è Cristo, Splendore del Sole divino, «Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre»<sup>1</sup>, una sola cosa con il Padre e con lo

<sup>1</sup> Cfr. Eb 1, 3.

Spirito Santo; il quale, con l'illuminazione della sua Verità, attraverso la Chiesa, ci conduce alla Vita Eterna.

Rapita e soggiogata dall'impronta del raggio di luce che aveva illuminato la mia anima nel lampo rifulgente del fuoco di Dio lanciato su di me con impeto acceso e braccio potente, mi sono messa, come di consueto, a fare preghiera durante le prolungate ore di una delle mie mattine.

Dopo la Santa Messa, con Gesù dentro il petto, iniziai a sperimentare questa forza del passo di Dio che mi avvolge nelle sue braci, penetrando il mio intendimento affinché io veda e dando impulso alla mia volontà con il suo infinito volere affinché io parli;

e così vada comunicando, nel modo che posso –durante il tempo di questi momenti di preghiera nei quali mi sperimento sommersa nel silenzio del mistero e totalmente presa da Dio– ciò che, attraverso di me, con parola di fuoco, in amorosa, semplice e profonda sapienza, Egli vuole comunicare agli uomini.

Siccome l'impeto di Colui che mi fa ripetere in «Eco» la sua volontà nella Chiesa e per la Chiesa, si andava impossessando progressivamente e amorosamente di tutto il mio essere con l'illuminazione profondamente semplice della verità che m'invadeva, la necessità di esprimere la mia esperienza diventava, pure, ogni volta più impetuosa per il carico di conoscenza che l'Intendimento divino metteva nel mio povero e piccolino intendere.

Allo stesso tempo in cui tutto il mio essere sperimentava un disinserimento tra il corpo e l'anima, che, in slogamento, mi fa stare come in una morte spirituale, per la potenza della forza del passo di Dio che mi rapisce e mi lancia per il tubare del suo volo in passo di fuoco spinto verso di Lui.

Giacché, davanti all'esperienza che ciò che è naturale percepisce di ciò che è soprannaturale, essendo dominato e posseduto dalla brezza dell'impeto assaporabile della Divinità, il corpo trema, e come perdendo le sue forze fisiche, percepisce, davanti alla vicinanza dell'Eterno, come un brivido di morte che si trasforma in vita soprannaturale; poiché la vita eterna sconvolge quella terrena, facendola partecipare di ciò che è soprannaturale nel modo in cui, solo chi lo vive, saprà saperlo comprendere nell'assaporamento sacro, saporoso e divinizzante, per poter in qualche modo arrivare a comunicarlo.

Saturato il midollo dello spirito con la luce dell'Amore Eterno, la penetrazione della sua chiarezza, per l'infiammazione del suo fuoco ogni volta più ardente, nei raggi dell'infinita sapienza, mi faceva scoprire pian piano il perché di questa nuova e profonda richiesta di Dio alla mia anima.

Vidi la Chiesa come il Cammino rifulgente di luce, ricolmo di Divinità, diritto, fermo, sicuro, chiaro, luminoso, trasparente, inamovibi-

le, intoccabile, incorruttibile, invincibile!, che conduce verso la Casa del Padre.

Intendendo che questo Cammino, come specchio senza macchia per il quale erano passate moltitudini incalcolabili di uomini, nel corso dei tempi e nel passare di ciascuno, era stato così sporcato...!, così appannato...!, così imbruttito...!, che a volte perfino faceva venire i brividi passarvi.

Cammino che, normalmente, noi nel nostro attraversare, alcuni in un modo e altri in un altro, impolveriamo, imbruttiamo, sporchiamo e macchiamo...!

Quanti uomini sono passati per il cammino della Chiesa...! Tutti e ciascuno con i loro innumerevoli peccati, con la concupiscenza della loro carne, con la superbia e offuscamento dei loro cuori intorpiditi per la stortura dei loro pensieri;

con i loro modi e stili personali, con l'afferrarsi ai propri criteri...; con l'offuscamento delle loro menti oscurate, con la cattiva volontà dei loro cuori pieni di peccati, che, nell'insensatezza delle loro vite ottenebrate, non fa loro vedere nello specchio trasparente della Chiesa il volto di Gesù «e Questi crocifisso»<sup>2</sup> che ci invita a seguirlo, dietro il suo apparente fallimento, mediante la sua resurrezione gloriosa, alle Nozze eterne di Cristo con la sua Chiesa, sotto la forza e l'impeto travolgente dello Spirito Santo.

---

<sup>2</sup> 1 Cor 2, 2.

Per cui tentano di rivoltarsi contro la santità infinita ed eccelsa dello stesso Dio, portati dalla superbia, la lussuria, l'invidia, il rancore, e da tutto quello che non è secondo Dio, e persino contrario e finanche repellente alla sua infinita santità!; e ribellandosi in modo scapestrato contro Dio in affronto diabolico, gli dicono: «non ti servirò»<sup>3</sup>;

al Dio che li creò solo ed esclusivamente perché lo possedessero, e li restaurò mediante il Sangue dell'Agnello Immacolato che toglie i peccati del mondo, effuso sull'ara della croce!

Ma tutti sono passati..., e, nel passare, hanno lasciato la loro orma; orma che è più o meno marcata, più o meno sporca, nella misura e nello stato dei piedi di coloro che passano.

Vidi pure che coloro che erano più grandi nella Chiesa, portavano delle scarpe più grandi e più pesanti; e, se le avevano macchiate, le loro orme erano più profonde e più dannose..., lasciando la Chiesa più macchiata e persino screpolata!

Mentre coloro che, nell'insieme degli altri passavano inavvertiti, la segnavano con una orma minore, anche se pure lasciavano la loro.

Tra gli uni e gli altri l'avevano sfigurata, imbruttita, impolverata e macchiata...!, profanando la santità di Dio, nel porre le loro pestate maleodoranti sullo specchio senza macchia dove

<sup>3</sup> Ger 2, 20.

lo stesso Dio, nella bellezza del suo volto divino, si guarda e si rispecchia in riverbero maestoso dello splendore della sua gloria: la Chiesa Santa, Cammino luminoso verso l'Eternità.

Cammino che ha come Capo, con la sua corona di gloria, l'Unigenito Figlio di Dio, il Verbo della Vita Incarnato coperto con un manto regale di sangue; il quale, per condurci sicuri verso l'incontro del Gaudio eterno, si è fatto uno di noi, camminante, pellegrino ed esiliato; e per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e risurrezione gloriosa, ha aperto con le sue cinque piaghe i Portoni sontuosi dell'Eternità per introdurci nel seno ampio di nostro Padre Dio, chiuso dal peccato.

Nel correre dei tempi vidi uomini con tanti modi di macchiare la Chiesa nell'attraversarla...! Chi nel passare per un cammino, se ne sente il bisogno, non sputa? Chi non getta tutta la sporcizia che gli dà fastidio? Persino vi si lasciano, molte volte, occulti, anche gli escrementi...!

Ciò che più chiaramente si incise nella mia anima in questo giorno scintillante di luce e di verità, sono state queste due cose:

Che la Chiesa, come Cammino luminoso che ci conduce alla Verità e che contiene la Vita, pieno di brillantezza e di bellezza, di santità e di maestà divina e di pienezza, si trovava così carica di miserie, di putrefazione!, che difficilmente vi si poteva scoprire il bel volto di Cristo, divino e divinizzante, nella sua saturazione di Divinità.

E che coloro che l'avevano macchiata e sfigurata di più, con peggiori conseguenze e più grandi cicatrici, erano molti di coloro che, per aver occupato nel loro passare posti più importanti, di maggiore responsabilità e rilievo, avevano le scarpe più grandi;

le quali, se erano posate previamente su sporchie o erano avvolte in putrefazione, calpestando e sfiorando il cammino splendente e luminoso che è la Chiesa, lasciavano delle impronte molto sporche, molto grandi, molto marcate e molto puzzolenti;

impronte che facevano perfino dei solchi e delle fenditure nel Cammino, impedendo ad altri di corrervi gaudiosamente, senza inciampare, sino al fine agognato; e che avevano ridotto la Chiesa, apparentemente, come un mondezzaio o un letamaio.

Quanto compresi in poco tempo, nel raggio luminoso che invase il mio essere penetrandomi di amore e di dolore...! D'amore alla Chiesa, e di amarezza per doverla contemplare in questo modo. Infatti, per la limitazione e piccolezza del mio povero esprimere, dovevo scendere dalle cose più alte a quelle più basse, per esporre con paragoni grossolani le cose più sublimi, più alte che il Signore, in quel periodo, mi stava pure comunicando e facendo vivere.

Oh, cosa succede in una città quando gli spazzini si dichiarano in sciopero...! Per quanto sia stupenda, luminosa e bella, piena di verdi prati e di ricche ed abbondanti sorgenti, se non si cura e pulisce bene, appare –non è che sia–

sporca, abbandonata, impolverata, impoverita e persino macchiata. E se questo arriva a prolungarsi, e se ad una cosa così apparentemente semplice come uno sciopero di spazzini non ci si bada, vengono fuori i topi..., incominciano a sorgere le infezioni..., e perfino il colera...!

Povera Chiesa mia, così bella, così Signora e ricolma con la stessa Divinità, coperta, attraverso i secoli, con quella fangaia maleodorante che le lasciarono molti di coloro che la attraversarono, e specialmente i più grandoni...!

«Nessuno ti chiamerà più “Abbandonata”, né la tua terra sarà più detta “Devastata”; ma tu sarai chiamata “Mio compiacimento” e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo»<sup>4</sup>.

Come mi vidi necessaria e spinta sotto la forza dell'impulso divino con la mia scopa a spazzare la mia Chiesa amata, la mia Chiesa Madre, la mia Chiesa santa, la mia Chiesa mia...!

Che semplice e urgente missione la mia! Ogni giorno che passa senza prendere la mia scopa efficacemente per spazzare, collaboro al propagarsi di più della peste, facendo ammalarli gli uni e persino uccidendo gli altri con il suo contagio.

Compresi che Dio chiedeva, a me e alla mia discendenza, di essere così semplici, ma così efficaci, come la scopa di uno spazzino.

<sup>4</sup> Is 62, 4.

La mia discendenza era la scopa, e io la dovevo prendere per il suo palo per spazzare le sporcizie con le quali, nel corso dei tempi, la Chiesa era stata sporcata e imbruttita.

Era necessario presentare la brillantezza della sua divina bellezza, la sua beltà, la sua giovinezza e la sua santità intoccabile, la sua inesauribile ricchezza e la sua trascendente e suggestiva verginità ineccepibile, davanti alla vista degli uomini.

Poiché lo specchio senza macchia, che io vidi che era la Chiesa, nel quale si guarda, si manifesta, si rispecchia e ci si comunica lo stesso Dio, nella sua donazione amorosa per la partecipazione della sua stessa vita familiare e trinitaria, era così oscurato!, che si era provocata un'ondata di confusione per la nube tenebrosa di una notte fonda che faceva stare la Chiesa in un rabbrivente e doloroso Getsemani.

Mentre intendevo tutto questo, mi vedevo veementemente spinta da Dio, con la mia grande scopa, a spazzare frettolosamente e senza riposo la Chiesa da tutte quelle cose umane che, nel passare dei tempi, l'avevano sfigurata tanto, tanto...!, che molti degli uomini arrivano, nell'offuscamento della tenebrosità che ci avvolge, ad esserne indifferenti o a preferire qualsiasi altro cammino nel loro peregrinare.

Giacché questo, non solo si presentava loro pieno di difficoltà, ma persino di confusione e di cicatrici, con gli stili di cose strane che era-

no man mano aderite alla Chiesa, rendendola così sfigurata, che a volte arrivava ad apparire, davanti allo sguardo di coloro che non la conoscono bene, come piena di putrefazione Colei che è la Sposa immacolata di Dio e del suo unigenito Figlio Gesù Cristo, l'Agnello senza macchia davanti al quale «i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi... avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, cantavano un canto nuovo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo Sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra"»<sup>5</sup>.

Ogni secolo con le sue epoche ha avuto i suoi costumi più o meno buoni, più o meno confusi e tenebrosi; i quali, per mezzo degli uomini che sono passati per la Madre Chiesa, vi hanno lasciato le loro orme, con tanta diversità di cose strane che a volte difficilmente e a mala pena la si può riconoscere come l'unica Chiesa vera, fondata da Cristo, cementata sugli Apostoli e perpetuata durante tutti i tempi.

Davanti a tutto ciò, con l'avidità del cuore delle madri, con l'urgenza che Dio metteva nel mio intimo e con il fuoco che mi faceva ardere in zeli per la gloria della Sposa di Cristo, la mia Chiesa Santa, ricordai i miei figli e venne

<sup>5</sup> Ap 5, 8-10.

alla mia mente: Saranno tutti così semplici e umili da essere disposti ad essere con me nel seno della Chiesa scope per spazzare? O qualcuno potrà sentirsi umiliato davanti a tale considerazione...?

Colui che questo senta non può essere mia discendenza, perché non ha la capacità efficace che Dio mi chiede per spazzare la Chiesa, essendo con me strumento di pulizia e, forse, per il modo umiliante di scopa, come Cristo, derisione e beffa di coloro che ci circondano.

È stata tanta l'efficacia che ho visto nella scopa, che mi sono sentita spinta a prenderla; è così grande la sua semplicità, che mi sono sperimentata rapita e accattivata da essa. Come compresi nuovamente che Dio si comunica ai piccoli e che, attraverso questi strumenti semplici, Egli si rende efficace in manifestazione splendente della sua gloria!

Figli dell'anima, sorse un desiderio nel più profondo del mio cuore: istintivamente volevo essere l'ultima parte delle setole della scopa, quella che più direttamente si mettesse a contatto con i calcinacci, con la spazzatura che avevano lasciato negli angoli della Chiesa... Ma la mia vocazione non era essere setola, era impugnare la scopa con il suo palo; e le setole erano i figli della gran promessa che Dio fece alla mia anima; per cui ripetevo tra il pianto:

Figli, aiutatemi ad aiutare la Chiesa; a scoppare la spazzatura che è caduta nel corso dei

tempi sullo specchio trasparente e senza macchia, luminosissimo e splendente della Madre Chiesa, sulla quale, dietro la brillantezza della sua luminosità si rispecchia, rivelandosi attraverso il viso di Cristo, il volto di Dio in essa...! E se qualcuno si sente umiliato, non è della mia discendenza e, pertanto, non ha parte con me; se ne può andare.

Non voglio setole dalle punte che graffiano e che fanno danno e rumore, ma setole semplici, flessibili, soavi, ma efficaci, che, tutte unite, formino una grande scopa così agile, che possa entrare in tutti gli angoli, affinché non rimanga per niente polvere nascosta da nessuna parte.

Figli del mio cuore, dovete camminare con le ciabatte, affinché, passando, non facciate danno alla Chiesa, per la soavità dei vostri piedi, nel silenzio e nella semplicità dei poveri che non lasciano le loro orme per la sottigliezza dello sfiorare del loro camminare.

Quante volte vi ho ripetuto che dobbiamo camminare per la Chiesa senza fare rumore, come con le ciabatte, e talmente inavvertiti che non vi si senta...?! Con quanta necessità torno oggi a ripetervele!

Figli del mio cuore, e se dopo aver spazzato e lasciato pulita la Chiesa da quanto vi è caduto sopra nel corso del tempo –con quanto Dio ci ha comunicato per manifestarlo, essendo testimoni vivi e vivificanti in mezzo al mon-

do, con la nostra parola fatta vita, come semplici ma efficaci scope— fossimo pure strofinacci, e così arrivassimo a poterle dare la cera, rendendola brillante, affinché Dio, nel guardarvisi, per la trasparenza della sua pulizia e brillantezza si riflettesse a noi così meravigliosamente che, attratti dalla bellezza della Divinità, gli uomini vedessero il volto di Dio nella Chiesa e venissero frettolosi al Cammino limpido e trasparente, pieno della vera giustizia e pace, d'amore, di gaudio e di verità...?

I più piccoli, i più semplici, saranno, con me, i più utili in questo impiego di spazzini che ci è stato affidato oggi da Dio nel seno della Chiesa.

Figli della mia *anima-Chiesa*, è necessario che l'illuminazione del mistero che, da Dio, in richiesta amorosa e nello stesso tempo supplicante, ci è stato trasmesso, vada lasciando pure la sua orma nel nostro passare per la Chiesa.

Ma, come potrà accadere questo con l'efficacia che lo stesso Dio vuole, in mezzo alla densa nube di confusione, materialismo e concupiscenze che stanno cadendo continuamente sulla Chiesa, facendola stare nell'abbandono rabbrividente di un terribile Getsemani?

Se vuoi che risplenda il suo volto bellissimo, che corrano gli uomini per il suo Cammino, attratti da «la fragranza dei suoi profumi, che sono più dolci del vino»<sup>6</sup>, per inebriarsi del nettare ricchissimo della Divinità, in questa situa-

<sup>6</sup> Ct 1, 3. 2.

zione in cui oggi si trova la Madre Chiesa, devi essere piccolo. I Pescatori di Galilea sono stati gli strumenti che Cristo scelse per fondarla.

Vuoi essere tu, figlio dell'anima, con me, strumento che mi aiuti a spazzare dalla Chiesa tutto quello che non è secondo Dio, affinché così si manifesti in lei la ricchezza dei suoi misteri...?

«Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»<sup>7</sup>. E il Figlio, manifestazione esplicativa della volontà del Padre, pieno di giubilo esclama: «Ti benedico, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli...!»; «Lasciate che i bambini vengano a me...»; «E Gesù li abbracciava...»; «Un discepolo non è da più del Maestro...»; «E lavò loro i piedi...»<sup>8</sup>.

Ricordi, figlio dell'anima, che tu devi essere solo tunica...?; che bisogna fare come una rivoluzione cristiana dentro la Chiesa poiché la vita di Dio è per tutti i suoi figli; e che il Seno del Padre è aperto in attesa del suo riempimento...?

E ricordi come il seno straziato della Chiesa sta reclamando il ritorno dei figli che se ne sono andati dal suo grembo di Madre, lasciandola dilaniata e coperta con un velo di lutto perché non è stato loro scoperto il suo volto bellissimo e luminoso, ricolmo di Divinità...?

<sup>7</sup> Mt 11, 27.

<sup>8</sup> Mt 11, 25; 19, 14; cfr. Mc 9, 36; Mt 10, 24; Gv 13, 5.

Ricordi quando mi chiese aiuto gettata a terra, piangente, ansimante e ricurva, con il volto avvolto in lacrime...? E la nube di confusione che l'avvolge...?

Ricordi la situazione delle sue Colonne, degli Angeli delle diverse Chiese, e quante volte ti ho detto che Dio sta ardendo in zeli per la gloria della sua Amata...?

E ricordi la volontà di Colui che, con comandi eterni, ci ha inviato soltanto per aiutare la Chiesa, presentandola tale qual è e, così, glorificarlo...?

E ricordi tutto ciò che ormai conosci bene, ed io, da parte di Dio, segretamente ti ho raccontato sotto il sigillo ed il segreto che non potrai manifestare a viso scoperto fino a dopo la mia morte, essendo quanto tu conosci il segreto più sacro, più suggellato e marchiato del tuo cuore, come parte della mia discendenza, membro de L'Opera della Chiesa...!

Come potranno, coloro che tentano di riformare la Chiesa, ottenerlo presentando un Cristo umano e senza Divinità!?

Come, nella vita di Gesù, gli occhi altezzosi e il cuore orgoglioso non sono stati capaci di vedere sul volto di Cristo il Verbo Infinito e lo hanno condotto al patibolo, così gli occhi altezzosi e il cuore orgoglioso, sotto l'insidia diabolica, grida pure adesso spietatamente alla Chiesa: «È reo di morte...! Crocifiggila...!»<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Mt 26, 66; Mc 15, 13.

Figlio, ti voglio molto piccolo, molto semplice; tanto agile come una tunica e tanto umile come la setola della mia scopa:

Se vuoi essere la mia discendenza, ormai sai la grandezza che ti offro. E se questo ti umilia, figlio del mio cuore, puoi andartene; «non hai parte con me...»<sup>10</sup>.

La Chiesa sorgerà domani con ciò che, uniti nella croce di Cristo, fatti uno con i nostri Vescovi amati, fondati sulla Rocca di Pietro e, con loro, sotto la luce, l'impulso e la forza dello Spirito Santo, facciamo oggi, per l'autentico, vero ed essenziale rinnovamento della Chiesa.

<sup>10</sup> Gv 13, 8.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia